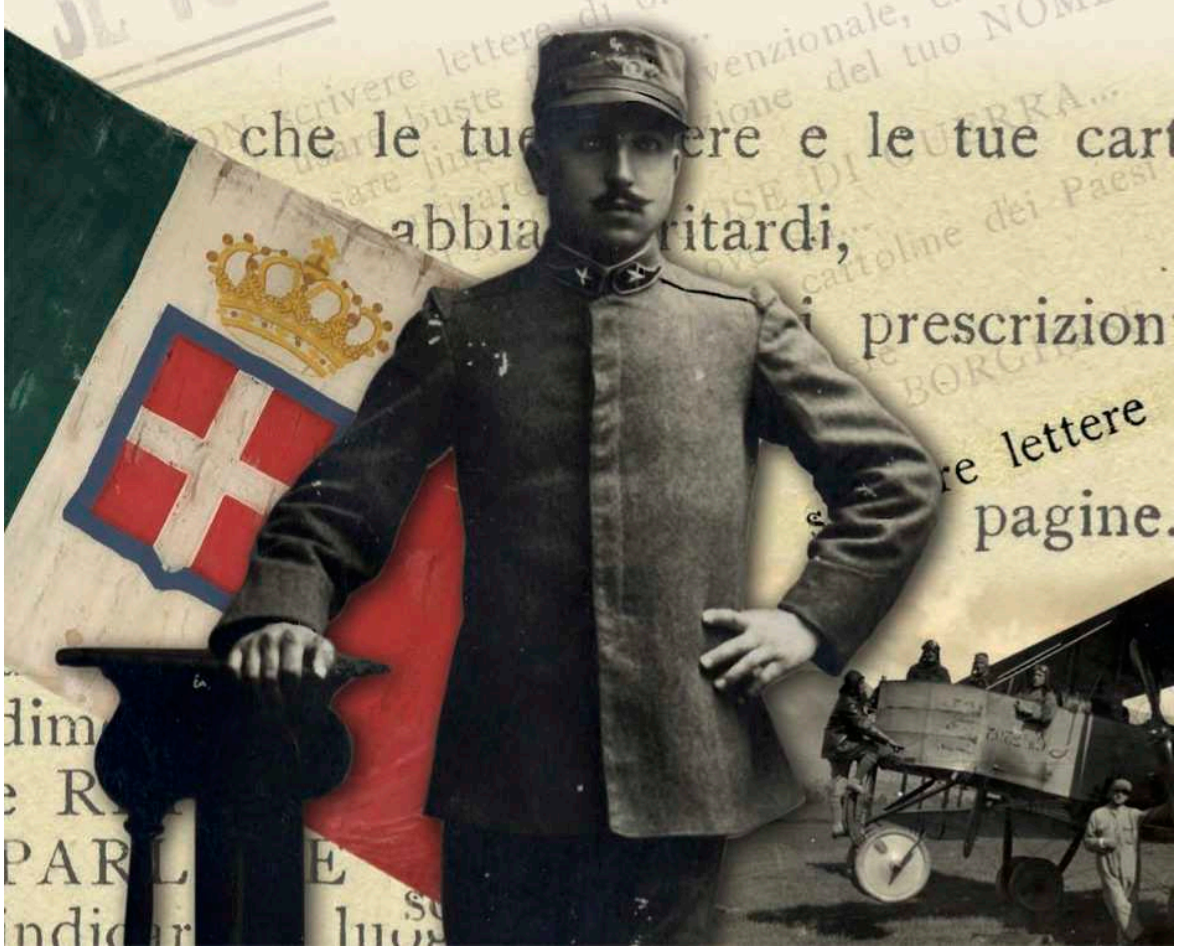
STEFANO DENEGRI SERGIO PEDEMONTE

“Sta sempre alegro così il tempo pasera piu presto”

Un soldato isolese di cento anni fa

In occasione del Centenario dell’ingresso in guerra dell’Italia
24 maggio 1915 - 24 maggio 2015



STEFANO DENEGRI SERGIO PEDEMONTE

“Sta sempre alegro così il tempo pasera piu presto”

Un soldato isolese di cento anni fa

In occasione del Centenario dell’ingresso in guerra dell’Italia
24 maggio 1915 - 24 maggio 2015

In copertina:
Giuseppe Ferretto (*Pipin*)

Sappiamo che questi amici sono schivi, non vorrebbero essere citati, ma vogliamo ugualmente ringraziarli di tutto cuore: il libro infatti è anche di Mauro Balbi, Pino Camicio, Rosita Denegri e Nanni Sangiacomo

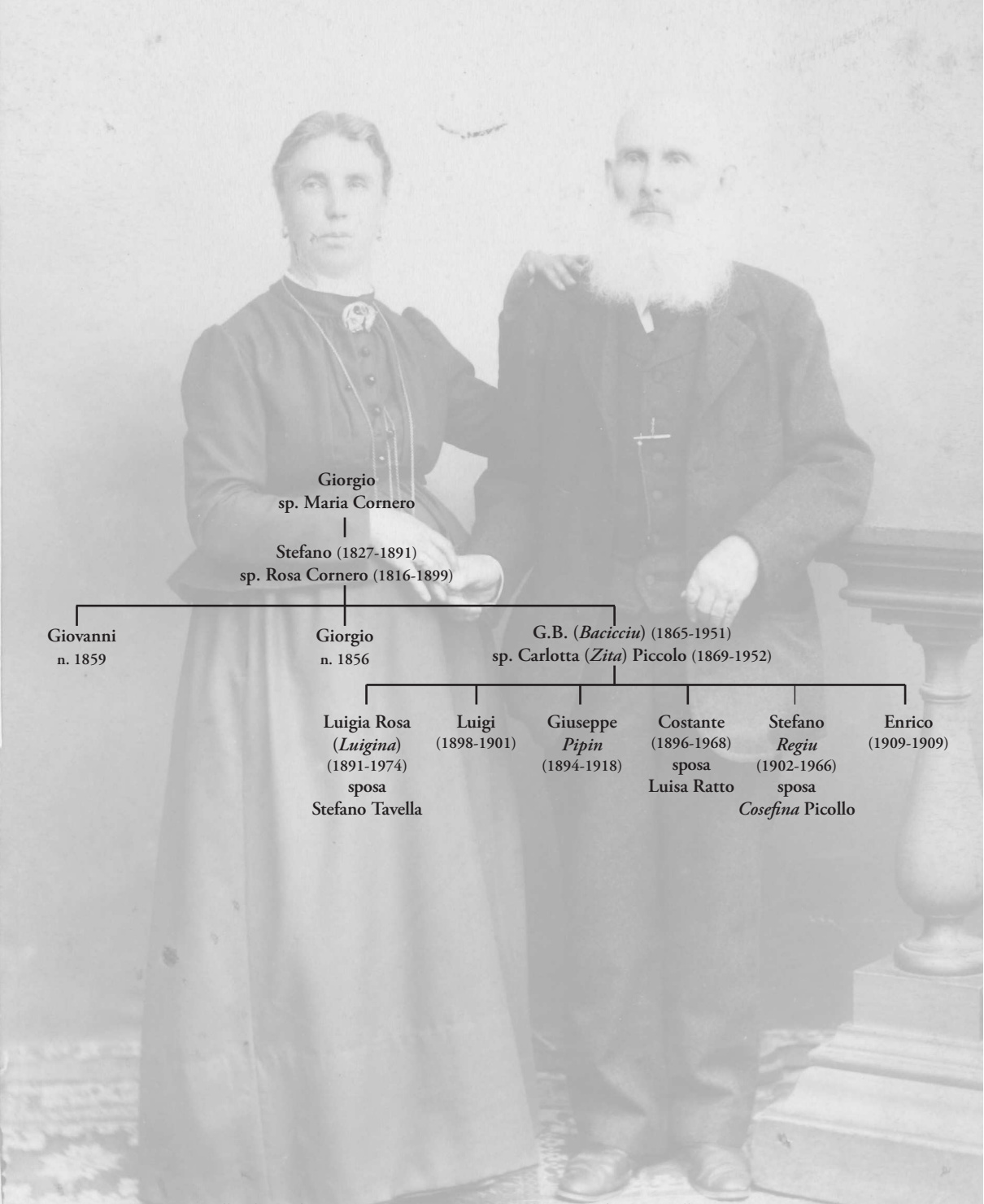
Progetto e videoimpaginazione:
Studio grafico Andrea Musso | Daria Pasolini

A Giorgio Ferretto e Maria Cornero:
tutto iniziò da loro, per *Pipin* e per noi

Indice

Sull'importanza di una corrispondenza 9
Partiamo dalla fine 11
La famiglia 13
Isola in quel periodo 15
I nostri giovani in trincea 17
La tragica avventura di *Pipin* 22
Gli effetti personali: qualche sorpresa 56
Un epilogo 61
Sedi di Giuseppe Ferretto durante il servizio militare 62
L'Archivio trovato 62
Alcune delle persone citate nel testo 66
Appendice 71
Bibliografia 77

1. *Giuseppe Ferretto di G.B. e di Carlotta Picollo, nato il 24 gennaio 1894 a Isola del Cantone (Genova), Caporal Maggiore della 46ª Sezione Sussistenza dell'Esercito Italiano, morto per malattia dipendente da cause di guerra nell'ospedaletto da campo n. 119 a Mirano (Venezia) il 6 novembre 1918*



Giorgio
sp. Maria Cornero

Stefano (1827-1891)
sp. Rosa Cornero (1816-1899)

Giovanni
n. 1859

Giorgio
n. 1856

G.B. (***Bacicciu***) (1865-1951)
sp. Carlotta (***Zita***) **Piccolo** (1869-1952)

Luigia Rosa
(***Luigina***)
(1891-1974)
sposa
Stefano Tavella

Luigi
(1898-1901)

Giuseppe
Pipin
(1894-1918)

Costante
(1896-1968)
sposa
Luisa Ratto

Stefano
Regiu
(1902-1966)
sposa
Cosefina **Picollo**

Enrico
(1909-1909)

Giuseppe Picollo e la moglie Luigia Zuccarino - anno 1906 - genitori di Zita Picollo

Sull'importanza di una corrispondenza

Nelle poche righe che seguono è riassunta la vita di un uomo.
Nella maggior parte dei casi, però, succede che nome e cognome finiscano su una lapide, molto più probabilmente solo in un registro depositato in un Archivio Comunale che man mano si copre di polvere e che, nella migliore delle ipotesi, viene dimenticato.
Molte di queste testimonianze ufficiali o private fanno una fine peggiore: si perdono.
Può anche accadere, ma è molto, molto raro, che qualcuno ritrovi fortunosamente un piccolo involucro con lettere, documenti, foto e quant'altro una madre può raccogliere del figlio morto in guerra.
Su seicentomila morti della Grande Guerra questa scoperta può avvenire anche a cento anni di distanza e chi comincia a leggerne il contenuto, ha sensazioni diverse da chi sfogliava le stesse pagine poco tempo dopo la fine del conflitto.
Sappiamo che un giovane militare tende, nella corrispondenza, a tranquillizzare i propri congiunti, a nascondere i pericoli, la fame o le malattie, ma non può celare del tutto i suoi stati d'animo e, comunque, lascia una traccia dei suoi rapporti con i compagni d'armi, i suoi superiori o del clima di guerra. Solo i diari e le lettere agli amici possono rivelare una parte della verità.
Il familiare che scrive al congiunto in zona di guerra è invece più spontaneo, anche se opportunamente prudente nel comunicare brutte notizie. Non essendo sottoposto a una strettissima censura come il militare, riferisce sulla vita del paese, sulle vicende famigliari e degli amici.
Abbiamo poi i documenti tipo le licenze, i permessi, gli appunti intimi, la corrispondenza con i compaesani, anche loro militari, o le foto, che aiutano a completare il quadro di quella vita che finirebbe racchiusa in poche righe.
Tenteremo con questo studio di fare il ritratto di un giovane isolese, vittima ma non eroe nel senso comune della parola, che rappresenta tanti altri di Isola del Cantone, Comune appenninico, che fornì all'*officina della guerra*, come la chiama Antonio Gibelli docente dell'Università di Genova, almeno 400 soldati e 41 vittime.
Non eviteremo la retorica ma neanche cederemo a stereotipi guerrafondai o pacifisti, se possibile.

Carissimi Genitori

Ho ricevuto la
cara lettera di Mamma,
contento nel sapervi tutti in ottima
salute, come così è di me.
Sento che alla bella Isola
c'è neve e molto freddo.
Qui da me è quasi simile,
Vero perdiscima, ma freddo
moltissimo.
Però oggi, primo giorno di bel
tempo, e bel sole sembra un
giorno di Aprile. Se almeno
fosse bella piccola.

Piccola avvertenza per la lettura: i testi di lettere o manoscritti vengono trascritti senza eventuali correzioni ortografiche e quindi mantengono anche maiuscole, punteggiatura, errori o convenzioni degli Autori stessi. I soprannomi vengono riportati in corsivo.

Partiamo dalla fine

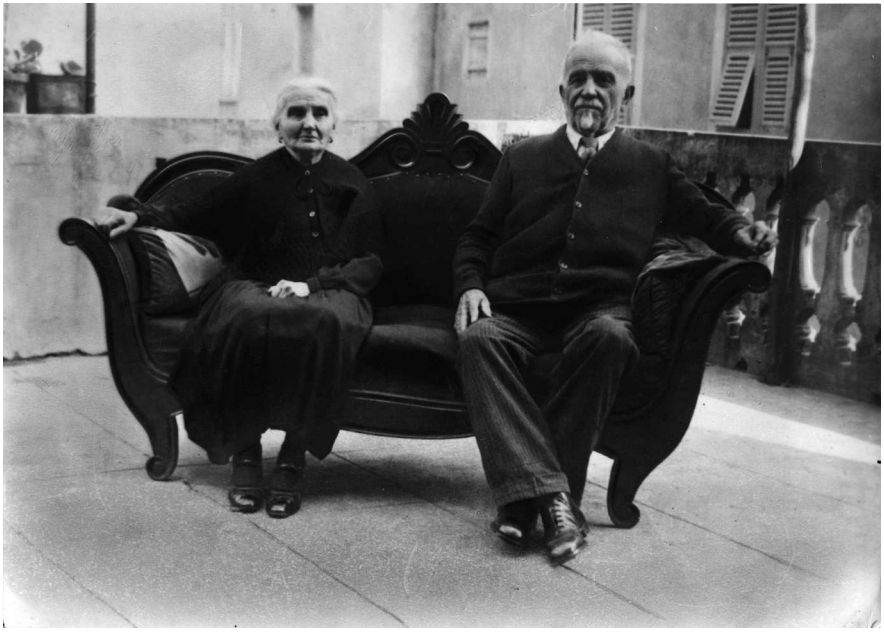
> *"10-12-18. Mamma Carissima, ebbi oggi la tua esplicita lettera del 4-12-18. Sento che state tutti bene (...) ma di* Pipin *nessuna notizia. Perché? (...) forse ancora non ha scritto? Ti prego Mamma (...) la brevità della tua lettera mi fa pensar male anzi molto male. Scrivimi subito e dammi buone notizie di* Pipin*, fa cessare queste ore di angoscia. Ti Bacio tanto tanto insieme a tutti i nostri cari.* Custantin*".*

Innanzitutto quel *Mamma* in maiuscolo: rispetto, ma anche tenerezza, contenuti in una semplice lettera dell'alfabeto scritta diversamente da come lo facciamo oggi. La Mamma che rappresentava la tua cucina, dove con i fratelli te la contendevi nelle sere riscaldate anche dalla presenza più autoritaria di tuo padre. La Mamma che ti metteva a letto e poi parlava piano con il marito: "*Pipin* è troppo magro, sono preoccupata, guarda *Custantin* che è più piccolo, ma ha una corporatura robusta (...)". E *Baccicciu* che la rassicurava come tutti gli uomini facevano perché, semplicemente, non vedeva quello che la madre *sentiva*.
Famiglie numerose in un paese di circa 3.100 anime perlopiù raccolte intorno al campanile della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo; madri e padri che soffrivano la partenza a militare dei figli, soprattutto in quella guerra iniziata in Europa ad agosto del 1914 e che aveva rivelato immediatamente una brutalità mai vista, con stragi di soldati da una parte e dall'altra, ma che finalmente era terminata in quel 4 novembre 1918 quando non solo l'Impero Austro Ungarico era stremato, ma lo erano anche l'Italia, la Francia e l'Inghilterra.
Immediatamente furono esposte fuori le bandiere, non perché l'Italia aveva vinto, ma perché tutto era finito. In chiesa si ricordarono i caduti con una cerimonia il 10 novembre. Così sono descritte in un opuscolo stampato dopo la guerra le parole del Parroco Antonio Parolini:
"(...) soffusa di mestizia, nelle grigie giornate è apparsa l'alba del giorno destinato alla commemorazione dei nostri prodi caduti sul campo dell'onore. Un apposito manifesto pubblicato dal Municipio e dalla Fabbriceria aveva rivolto un cortese invito alla popolazione perché accorresse a dare il doveroso tributo di compianto e di preci ai nostri valorosi (...) alla mesta cerimonia presero parte tutte le Autorità: il Sindaco e la

Giunta, la Fabbriceria, le Opere Pie, i bambini dell'Asilo Infantile, le Congregazioni religiose maschili e femminili (...) o cari morti, siate gli ultimi che la guerra strappa al lavoro, alla famiglia, alla Patria - siate gli ultimi che bagnate la terra non dell'onorato sudore della fronte, ma del sangue sgorgato dalle membra squarciate (...) siate gli ultimi che la guerra costringe a dormire l'ultimo sonno lungi dalla terra natia. Addio!".
In *Appendice* daremo un resoconto più articolato di come Isola ricordò i suoi caduti.
Al fronte i superstiti manifestarono la loro gioia: esplosioni, grida, sospiri, pianti, tamburi e trombe. Tutti si abbracciavano davanti agli occhi benevoli degli ufficiali. Nelle mense si brindava al Re e alla Patria; i politici parlavano nelle piazze e i bambini correvano avanti e indietro nelle strade polverose e ancora senza auto.
Ma gli ospedali di tutta Italia, i cronicari, i manicomi, le colonie, erano ancora pieni di soldati che soffrivano e molti di loro subirono la beffa di morire un giorno, due giorni o un anno dopo la fine del conflitto. Giuseppe Ferretto fu uno di questi sfortunati. Il certificato di morte, redatto burocraticamente dal tenente Medico De Socio Dott. Giuseppe, capo reparto dell'ospedaletto da campo n. 119, accenna semplicemente al decesso avvenuto alle ore 6,30 del mattino per bronco polmonite. Ricordiamo che in quel periodo infuriava la *spagnola*, termine con cui si indicava l'epidemia influenzale che provocò in tutto il mondo dai 10 ai 20 milioni di morti. Essa ebbe origine in Cina, anche se allora si credette erroneamente che la provenienza fosse la penisola iberica. In Italia ci furono ben 274.000 decessi nel 1918, 31.000 nel 1919 e 24.000 circa nel 1920. Ne furono colpite percentualmente più le donne che gli uomini. Nello stesso periodo fu maggiore anche la mortalità per polmoniti, pleuriti, nefriti, tanto che si stimano in 400.000 i morti complessivi dovuti a questa calamità.
Oggi *Pipin* riposa nel Tempio Sacrario di Udine dove ci sono centinaia di suoi commilitoni. Capiamo quindi perché il fratello *Custantin* si sia preoccupato alla laconica lettera della madre: l'esperienza della guerra lo aveva abituato al peggio e una sola parola, un saluto scritto un po' diverso dagli altri, bastava a mettere in allarme.

La famiglia

Giuseppe (*Pipin*) Ferretto, falegname, era figlio di Giovanni Battista (*Bacicciu*) pure lui falegname e Carlotta Picollo (*Zita*) che ebbero sei figli: Luigia Rosa (*Luigina*), Giuseppe (*Pipin*), Costante (*Custantin*), Luigi, Stefano (*Regiu*), Enrico.
Riteniamo opportuno dare pochi dati anagrafici: i nati nel 1894 a Isola, anno di nascita di *Pipin*, furono 103 di cui 54 maschi (20 nati nel capoluogo). Di questi ultimi 20 non tornarono: Giacomo Desirello di Luigi (caduto il 2 novembre 1915), Agostino Desirello di Vincenzo (caduto il 5 gennaio 1916), Santino Cornero di Cipriano (caduto il 29 agosto 1916), Antonio Bregata di Angelo (caduto il 9 settembre 1917), Mariano Leidi di Giovanni (caduto il 21 ottobre 1917), mentre in totale i militari di tutto il Comune che perirono furono 41.
Non dimentichiamo che in quegli anni i legami famigliari erano molto forti, ma il destino provvedeva a spezzarli facilmente: la mortalità infantile, e non solo, l'emigrazione, il servizio militare, spostavano figli o genitori lontani tra di loro. Chi aveva un'istruzione, come nel caso di *Pipin*, di cui possediamo il diploma delle scuole elementari, era un fortunato e poteva almeno comunicare per iscritto con i propri cari. La corrispondenza, quindi, diventava il canale tra chi soffre lontano e chi, altrettanto, soffre vicino a casa. Ogni lettera arrivata in ritardo era una pena per chi doveva riceverla. I ragazzi mobilitati dal Regio Esercito in corpi in cui la morte era all'ordine del giorno, appartenevano a famiglie numerose a cui si aggiungevano nonni e zii, amici fraterni e tutto ciò provocava una fitta corrispondenza che conteneva notizie sugli stati d'animo, ma anche di carattere pratico: dall'invio di soldi o abiti, sigari e foto, ai resoconti di compleanni, feste del paese e matrimoni o nascite.
Tutto questo è ovviamente presente negli scritti della famiglia Ferretto, un nucleo forte e legato che influenzerà anche la storia di Isola. Costante e Stefano fecero parte del Comitato di Liberazione Nazionale e collaborarono alla liberazione del Generale degli Alpini Emilio Magliano dal Forte di Gavi, ospitandolo pericolosamente nell' "Albergo Picollo". I Ferretto e i Picollo si erano legati attraverso il matrimonio di Stefano con Giuseppina (*Cosefina*) Picollo. Praticamente la Squadra di Canto Popolare di Isola, nata alla fine della Grande Guerra, fu animata da giovani di



2. *G.B. Ferretto e la moglie Zita negli anni '40*

indirizzo laico in un periodo in cui prosperavano i circoli ricreativi vicini alla Parrocchia. Tra di loro vi erano Stefano Ferretto e il meno giovane Federico Picollo. Quest'ultimo aveva sposato Luigia Rolla (*Gin*), figlia del proprietario della "Trattoria Rolla con alloggio e stallaggio" poi divenuta "Albergo Rolla" che mutò il nome infine in "Albergo Picollo". Chi non ricorda il bar gestito dalle *Piculle* (*Cosefina*, Guglielma, Costantina, Maria Teresa) con una delle prime televisioni, la saletta con il biliardo, i tavolini all'esterno sotto la pergola in glicine? E chi non si è fatto fare un documento dalla Costantina impiegata comunale dalla memoria di ferro? Stefano, dapprima falegname poi portalettere, ebbe Luisa Carla e Federica; Costante, sposato con Luisa Ratto, ebbe Andreina e Gianluigi. Di *Pipin* sappiamo poco e dobbiamo dedurlo dalla vita che conducevano i ragazzi di Isola ai primi del '900: lo stradone come luogo di ritrovo, la "Strada vecchia" o Via Postumia, i bagni nello Scrivia, le funzioni religiose molto più frequenti delle attuali. Forse imparò il mestiere del falegname aiutando il padre e solo la chiamata alle armi interruppe un mestiere promettente.

Isola in quel periodo

Il nostro Comune, composto soprattutto da contadini abitanti le frazioni, nel Capoluogo aveva pochi artigiani come calzolai, muratori, osti, carrettieri e mulattieri, scalpellini, falegnami, fabbri, ferrovieri, cantonieri stradali, conciatori e commercianti. Vi era anche un discreto numero di "proprietari e agiati".
Si nasceva e si moriva in casa: l'analisi dei circa 8.000 isolesi ricavati dagli *Albi delle nascite e delle morti del Comune 1866-1910*, riportano pochissimi deceduti negli ospedali genovesi. In località come Albora, Braghina, Tuè, Riè, Busti, Alpe di Buffalora, I Piani, con l'aiuto di anziane vicine o con una levatrice, venivano alla luce, in estate o in inverno, bambini il cui futuro era marcato dal lavoro nei campi.
I cognomi più diffusi erano:

Zuccarino a Cascine, Settefontane e Creverina;
Tavella a Griffoglieto e Vobbietta;
Delorenzi a Cascissa, Busti, Marmassana,
Persano a Pinceto e Serrè;
Desirello a Mereta, Prarolo e Albora;
Sangiacomo e Mignone a Montecanne;
Picollo a Borlasca, Pietrabissara e Isola;
Molinari a Villa e Pietrabissara;
Bertuccio a Montessoro, Piazzo e Cafforenga;
Simonotto a Mereta;
Balbi al Passo, Creverina e Settefontane;
Cornero a Prarolo e Mereta;
Seghezzo alle Cascine e Creverina;
Casella a Busti e Cascissa;
Argenta a Marmassana;
Semino, Rolla, Camposaragna, Rivara, Zino, Pietrafraccia, Isolabella, Bisio, Parodi, Clerici, Bregata, Chiarella, Punta, Ponte e Ponta a Isola (tenendo presente che molti presenti nelle frazioni si erano spostati nel capoluogo, come Balbi, Zuccarino o Seghezzo);
Acerbo a Spinola e Montecanne;
Tassistro a San Lazzaro.

Furono Sindaci dal 1894 al 1920: Giovanni Seghezzo, Luigi Mignacco, Gustavo Denegri, G.B. Porta, Giuseppe Rivara, Federico Denegri, Armando Montobbio, Francesco Semino.
Medici: nel 1875 Giuseppe Assale, nel 1898 Antonio Volpara, nel 1906 Costante Persano, poi Francesco Seghezzo.
Il Parroco dal 1894 al 1910 fu Prospero Chiesa che ebbe come collaboratori i Curati Giuseppe Ratto, Stefano Costa e Antonio Parolini.
Quest'ultimo reggerà la Parrocchia di S. Michele Arcangelo dal 1910 al 1936.
Un paese che non riusciamo forse ad immaginare ed in cui vivere era difficile, nonostante gli aspetti sentimentali delle veglie nelle stalle, della solidarietà necessaria a sopravvivere, dei monti e campagne tenuti splendidamente con lo Scrivia pulito e la mancanza assoluta di spazzatura. Ma la fame era grande e gli inverni lunghi e freddi con una sola stufa in cucina. Non parliamo poi dei servizi igienici inesistenti, della pulizia approssimata per la mancanza di acqua nelle case con gli animali a due passi dalla cucina e il letamaio nell'aia.
Le nostre favole o poesie non riferiscono questi particolari; i nostri vecchi ce ne parlavano abbondantemente, ma noi giovani non stavamo a sentirli.

I nostri giovani in trincea

Come abbiamo detto, 41 soldati isolesi morirono a causa della Grande Guerra. Dei feriti e mutilati non abbiamo trovato un elenco a cui attingere. Così come non conosciamo il numero di quanti tra i civili persero la vita a causa della *spagnola* o di altre malattie dovute alla denutrizione conseguenti a un periodo difficile e traumatico anche per chi rimaneva a casa. Con questa guerra i giovani, e meno giovani, isolesi venivano reclutati in massa; mancano anche notizie precise sul numero degli arruolati, rivedibili, dispensati o destinati alle centurie di lavoro; possiamo però supporre che per molti di loro fu anche il contatto con un nuovo mondo, quello della disciplina e della tecnologia:
"(...) Nell'esperienza della trincea e più in generale nell'ambientazione della guerra si palesano il trionfo dell'elemento artificiale su quello naturale (l'elettricità trasforma le notti in giorni, la chimica degli esplosivi polverizza le montagne modificando il paesaggio) (...) il senso del tempo come discontinuità e il suo disancorarsi dalle matrici biologiche, naturali o più semplicemente tradizionali (...)" come affermava Antonio Gibelli nel 1991.
Proveniente da un ambiente chiuso, in tutti i sensi, come quello delle nostre montagne, l'isolese a militare scoprì forse la scrittura, le foto, i cinema, i camion, oltre naturalmente tutto l'armamentario di una guerra tecnologica. Non erano più i pochi coscritti napoleonici a combattere o i volontari delle guerre d'indipendenza a calcare l'ignota terra oltre Genova: ogni famiglia ebbe o un reduce o un morto.
L'esperienza, ripetiamolo, di massa, influenzò anche chi rimase a casa attraverso le descrizioni terrificanti fatte dagli scampati. Non era quindi una delle solite guerre del passato, combattuta da piccoli eserciti nello spazio di una stagione "(...) ma d'una guerra che nella sua forma, nella sua durata, nella varietà degli aspetti e dei problemi, nello sforzo e nel sacrificio richiesti ed offerti col concorso di tutta la nazione, superava ogni previsione di tecnici e di politici (...) guerra totale, sopportata da tutte le classi tenute all'obbligo formale e teorico del richiamo (...) e da altre ancora chiamate in anticipo od oltre il limite d'età prestabilito; e per intero ugualmente alle prime, seconde e terze categorie, mandate indistintamente al fronte, e dagli stessi riveduti, sottoposti a visite sempre più severe (...)".

Queste ultime sono le parole, scritte nel 1968, da un combattente come Piero Pieri, alpino sulle Dolomiti. Della vita in trincea ognuno avrà letto le testimonianze di chi vi rimase un giorno o tre anni: da Emilio Lussu a Giovanni Comisso, da Ardengo Soffici a Giani Stuparich, per citare i più noti.
Ragazzi del '99 come Giacomo Denegri e Antonio Delorenzi morirono nell'età in cui oggi si esce dal liceo, mentre Giuseppe Sangiacomo di San Lazzaro a 35 anni avrà avuto a casa moglie e figli che lo aspettavano. L'ultimo era emigrato in Argentina e si trovò in Italia perché venne a trovare i genitori, ma fu travolto dalla macchina infernale della guerra che non aveva pietà per nessuno. Antonio Bregata, suonatore dei piatti nella Banda Musicale, ad esempio, era figlio unico di madre vedova, mentre le famiglie Delorenzi e Rolla ebbero due figli scomparsi in guerra.
Sul Monte Mrzli, soverchiante Caporetto oggi in Slovenia, morì Giuseppe (*Min*) Camposaragna il 22 ottobre del 1915, mentre era in corso la terza battaglia dell'Isonzo: faceva parte del 90° reggimento fanteria, brigata "Salerno". La famiglia di Natale Rivara conserva ancora oggi innumerevoli lettere e cartoline inviate da amici, parenti o dipendenti della conceria sotto le armi. Una di queste è di *Min* ed è indirizzata a Laura Agusti moglie di Giuseppe Rivara, proprietario della conceria in Prodonno. La riportiamo integralmente, con quelli che oggi chiamiamo errori di ortografia, e lo faremo ogni volta, per ogni autore, perché invece sono espressione di una cultura meno sapiente, ma molto più onorevole della nostra.
E, come detto nell'introduzione, accompagneremo questi semplici scritti con un po' di retorica, che non intendiamo evitare, quando si tratta di drammi come questo.
Non dobbiamo aver paura di usare questi metodi perché quello che state leggendo non è un libro per l'Università, ma una piccola testimonianza dei nostri ascendenti.

"Dal fronte, 2-9-915
Egregia Signora, Per la sua bontà e onorata persona, stamane ricevo il suo onorato pacco sano, da un momento propprio bissognoso e non credevo che ella si preocupasse tanto di mè ed io sempre la considerai per una brava persona ma tanto però si vede in questi tristi momenti

di penose fattiche e sacrificci varie, che non si possono esprimere, che anchessa può immaginarsi. Per l'incomodo preso per me non miresta che inviarle i più plauditi ringraziamenti dal suo indimenticabile Min. *Per grazia di Dio della Madonna della Guardia, arrivando a questo momento mi trovo in ottima salute come spero che sarà di ella e sua famiglia. Nel mentre riceve i più Cordiali Saluti e una forte stretta di mano sperando di presto rivederci a Isola.*
Aff.mo Conoscente Camposaragna Giuseppe".

Una seconda viene spedita a Giuseppe Rivara pochi giorni prima della battaglia che gli sarà fatale:

"Dal fronte Li 7-10-1915
Ill.mo Signor Rivara, Mentre lei nei giorni trascorsi si sarà creduto che mi sia dimenticato, Io invece sempre pensavo di farle pervenire mie nuove. Però tutto mi fù averso. Primo il tempo che era sempre cattivo (per conseguenza non si può scrivere) Secondo che fui molto occupato, in un fortunato combattimento. Con tutto ciò credo vorra perdonare la mia involontaria colpa. Tutto quello che posso dirle è che sto bene e che altretanto spero sara di Lei e di tutta la sua cara Famiglia. Certo che se di salute non me ne manca, non per questo è tutta una vita felice. Tanto più io che penso ai miei cari che a casa chi sa quali soferenze patiranno pensando a me. Ma pazienza speriamo che la guerra abbia un presto felice fine e che una buona volta tolga tanta gente da sofrire. Le giuro Signor Rivara che se fossi solo, cioè non avessi da pensare ad una figlia (come devo pensare) Io sarei anche felice di pur anche morire per la nostra giusta causa. Ma sono invece tormentato dalla visione di quell'angioletto e sofro. Quanto pagherei rivedere la mia bambina la mia cara moglie e tutti i miei cari! Pazienza e rasegnazione speriamo tutto abbia un buon fine. Altro non mi resta che augurarle giorni felici per lei e tutti i suoi cari e gradisca i saluti dal suo Devotissimo Min Camposaragna Giuseppe saluti a tutti gli operai. Scriva se crede che molto mi fà piacere".

Molti altri caduti lasciarono famiglie numerose: Sisto Zunino e Giacomo Argenta, entrambi padri di quattro figli; Andrea Repetto con tre; Giuseppe Ponte con due.

Chi li ricorda? E' sufficiente una volta l'anno mettere una corona d'alloro sul monumento a loro dedicato in Piazza Vittorio Veneto? Non crediamo. La loro memoria, se fossimo consapevoli di cosa rappresentano in termini morali queste morti, dovrebbe essere nei nostri discorsi, non più vicino alla stufa, ma almeno nei bar, sul marciapiede o nelle scuole. Si parla di ecatombe o di guerra inutile, tutte cose giuste, ma non si mette in rilievo ciò che di più importante fu la loro aspirazione: la vita nella comunità.

Vi proponiamo qui di seguito una poesia, di autore a noi sconosciuto, ritrovata da un amico busallese in una casa in Piancassine di Valbrevenna, trascritta da Aspasia Olga Armanino, classe 1898, che lì visse e che perse un fratello nella Prima Guerra Mondiale. Ecco ciò che Mauro Valerio Pastorino pubblicò in quell'occasione e noi pubblicammo in *Verso Casa. Cronache di soldati isolesi*:

"(...) ho letto la poesia ad alta voce, e tutti abbiamo pensato e ci siamo detti la stessa cosa. Perché lo so benissimo che in capo ad una settimana dalla pubblicazione uscirà subito un talpone di biblioteca a dirmi che si tratta della maldestra scopiazzatura di un componimento in rima pubblicato sull'*Eco di Voghera* dell'ottobre 1921. Ma abbiamo sperato tutti noi quel giorno, e continuo a sperarlo io ora, che quel lagnoso poetucolo non sia mai esistito (...) Tutti noi quel giorno abbiamo pensato ad Aspasia Olga Armanino che una sera, per quanto stanca dei lavori di campagna e delle fatiche domestiche, pur logorata dalle durezze (...) del vivere sulla montagna in tempi di autarchia povera ed essenziale, si siede al tavolo di cucina e scrive, avendo l'immagine di sua madre che si consuma nel dolore, senz'altro supporto culturale di una terza o una sesta elementare:

(...) questa tomba racchiude le spoglie
di quel figlio che mai più vedrò
questa tomba i sospiri racoglie
di tua madre che tanto t'ammmo
L'allevai fra gli stenti e gli affanni
il destino poi volle cosi che appeno compiuti i ventanni
innocente tra i turchi mori
Compatite una povera madre
che perse un figli nel fior dell'eta
e il dollore del vecchio suo padre
anche ai sassi farebbe pieta

Ogni madre che ai figli vuol bene
quanto sofre il quore sapra
sarà morto fra orribili pene
il mio figlio sul fior dell'eta
Se potessi scavarmi una fossa
mi vorrei seppellire da me
per poter colocar le mie ossa
solo un passo distante da te (...)".

Nel rileggerla dopo tanti anni non abbiamo potuto trattenere un moto di compassione che probabilmente ha inumidito i nostri occhi e non ce ne vergogniamo, perché in quel momento abbiamo pensato a nostra Madre. Nel caso di questa poesia, il riferimento ai turchi si riferisce alla guerra di Libia del 1911
Particolarmente significativa è la cartolina dell'alpino Giovanni Bagnasco di Giretta, che il 6 gennaio1943 (pochi giorni dopo sarà dichiarato disperso in Russia), fatti gli auguri natalizi alla famiglia, scrisse:

"(...) il mio stato di salute è sempre più che ottimo, ed il morale non fa nemmeno bisogno di ripeterlo, perché non si cambierà mai, e poi mai! Oggi giorno di Epifania, cioè chiusura delle feste Natalizie; e speriamo di riaprirle un'altr'anno tutti insieme per non chiuderle mai più, perché quando sarò a casa anche il giorno più triste per conto mio sarà festa (...)".

La tragica avventura di *Pipin*

Alla visita di leva *Pipin* sorteggiò il numero 155 che conservava gelosamente nel portafogli. A questo punto possono essere opportune alcune indicazioni generali sul metodo utilizzato per l'arruolamento che accompagnava i coscritti fino alla porta della caserma. Dopo aver ricevuto le *Liste di Leva* dal Comune, il Consiglio di Leva compilava le liste di estrazione in base alle quali i chiamati erano arruolati secondo il numero toccato loro in sorte appunto con l'estrazione. I primi tra i sorteggiati ritenuti idonei al servizio militare per condizioni psico-fisiche venivano quindi iscritti alla prima categoria, fino al completamento del contingente. Coloro che non erano stati inseriti nel contingente venivano annoverati nella seconda categoria e posti in attesa di una seconda chiamata. Appartenevano alla terza categoria i coscritti aventi particolari situazioni familiari che, opportunamente documentate e vagliate dal Consiglio di Leva, potevano far loro ottenere l'esonero.

3. *il biglietto estratto da* Pipin *alla visita di leva*

Dopo la visita e l'estrazione *Pipin* venne arruolato l'11 settembre 1914 a vent'anni. Un mese prima i cannoni avevano tuonato sui fronti tedeschi e austro ungarici. L'Italia, come poi successe anche nel 1939, tenne una posizione neutrale, ma la gente sapeva che, da una parte o dall'altra, si sarebbe combattuto. Non sapeva ancora però, che questo conflitto avrebbe avuto caratteristiche peggiori dei precedenti. Nessuno, neanche i generali, aveva provato durante le manovre l'effetto della mitragliatrice e dei reticolati.
Pipin venne inviato alla 1ª Compagnia di Sussistenza a Torino come falegname. Questa designazione sembrava un privilegio, rispetto alla fanteria, ma la posizione non fu sufficiente a farlo ritornare al suo paese.
Già il 20 settembre di quell'anno ricevette una lettera da sua madre:

> *"Abiamo ricevuto le tue cartoline e ieri la letera la quale habiamo sentito che tu stai bene e così e il simile di noi tuti in famiglia ti spedisco questo paco contenente 2 marioli 9 paie calze lana 4 fasoleti 4 corvate (cravatte? N.d.R.) 2 asciugamani 6 sigari 2 pacheti di sigarette 1 scatola di fiamiferi che li fumerai alla mia salute un pesetino di focacia dolce che la portata quelo di fronte dicendo cosi la sagerai anche tu (...) mentre scrivo* Stefanin *è andato a vendemiare con Luigina nella sua vigna e domani speriamo vendemiare alla galeria (...) Tanti saluti da* Batistin *e moglie (...) Arivederci presto sta sempre alegro cosi il tempo pasera piu presto".*

Quel "sta sempre alegro cosi il tempo pasera piu presto" ricorrerà molte volte alla fine delle missive materne: un ottimismo spontaneo, una preghiera per il futuro, una richiesta al fato. Saremmo capaci oggi di esprimere su un foglio i nostri sentimenti? Vogliamo paragonarli ai messaggini che i giovani inviano sui loro mezzi moderni? Sono forse simili alle frettolose telefonate senza aggettivi, senza entusiasmi, incolori, che quotidianamente facciamo ignorando il volto dell'interlocutore?
Forse a noi questa lettera sembrerà contenere molte inesattezze, ma *Zita* era nata nel 1869 e saper leggere e scrivere in quegli anni era molto raro: nelle *Liste di Leva* del Comune di Isola, relative al secolo XIX, la maggior parte dei coscritti veniva segnalata come *analfabeta*. Probabilmente la madre di *Pipin* aveva frequentato per qualche anno la scuola del paese e dava lezioni di pianoforte.

Sappiamo che alcuni maestri erano presenti in quegli anni nel Comune: Eugenia Lombardi nel 1884 di Torino, Luigia Panellati nel 1892 di Brescia, Giacomo Cortesi nel 1903 di Pontelagoscuro tutti in ruolo a Isola, Teresa Berino nel 1909 di Genova che insegnava a Borlasca.
La grafia di *Zita* è comunque curata anche se difetta la punteggiatura, composta raramente da qualche punto o da una virgola. Sono assenti quasi totalmente gli accenti e gli apostrofi mentre al verbo "avere" poche volte viene concessa la "h". Le doppie mancano e lo stile è, nelle frasi convenzionali all'inizio e alla fine delle lettere, ripetitivo e ossequioso.
Ben difficilmente chi scriveva lasciava dello spazio libero, occupando anche i lati del foglio per inserire il più delle volte i saluti degli amici e per riservare il corpo del testo a quelli dei famigliari. In sostanza ci troviamo di fronte a soggetti con un livello di cultura superiore alla media per quel tempo e che sapevano esprimere, oltre a quelle poche parole che scrivevano i braccianti e i contadini, anche le necessità di casa, le vicende parentali, lo stato d'animo del paese. Per questo riteniamo che l'epistolario tra Giuseppe Ferretto e i suoi congiunti (madre, padre, fratello Costante, Rosetta, Mario Semino, *Nando* e pochi altri) sia degno di uno studio approfondito, facendo parte di quelle fonti della Storia, trascurate per molto, troppo tempo dagli studiosi, che, pur con i molti trabocchetti che presentano, sono le più vicine ai nostri simili.
La Storia dei Feudatari o dei Notai è autoreferenziale o strettamente economica con i suoi testamenti, lasciti o prestiti; quella della famiglia Ferretto, ma potrebbe essere dei Delorenzi, Ponta o Rolla, è la nostra Storia. A noi interessano le informazioni e in ogni scritto qui riportato troviamo, per banale che sembri, molte notizie preziose sull'attività delle famiglie isolesi. I Ferretto erano falegnami, ma la campagna era un corollario importante per integrare il vitto: si parla di vendemmia sopra la "galleria" e possiamo solo supporre che questa sia quella della ferrovia prima di Creverina. Ecco che il paesaggio agrario di quei tempi ci compare in un versante, che oggi è invaso dalle spine ed in cui difficilmente si distinguono le fasce necessarie alle coltivazioni, ma che allora era ben diverso, mantenuto pulito con un lavoro continuo.
Vicino ai binari vi era il casello ferroviario in cui abitava il guardiano con la famiglia: quanti ve ne erano a Isola? Oggi sono abitati quelli di Giretta (il n. 127) e quello tra le due gallerie della linea diretta Ronco - Arquata

a Creverina. Nei certificati di nascita presenti nell'Archivio Storico di Isola dove è segnalato il luogo del parto c'erano il n. 121 all'imbocco della galleria di Pietrabissara, il 122 a Pietrabissara stessa, il 124 alla Crocetta, il 125 a Mereta, il 126 indicato come vicino alla Cascina Battaglia, il 128 ai Serri, uno a Costa del Salice, e poi il 130, il 131 in località Premura (*Premua* dopo Costa Salice) e infine il 137 a Ronco. Come si vede un semplice riferimento nella lettera porta ad analizzare vari aspetti: il territorio, la produzione vinicola, oggi scomparsa nella nostra valle ad esclusione delle vigne di nebbiolo e timorasso a Minceto di Ronco, e le abitazioni dei ferrovieri che sorvegliavano praticamente ogni chilometro della linea, oggi desolatamente abbandonate.
Ma già il 5 ottobre abbiamo un'ulteriore missiva a Giuseppe da cui traiamo alcuni spunti:

> *"(...) tuo padre e a Genova e Costante e andato a lavorare dal sindaco Montobio e dopo dal Signor Queirolo (...)".*

Il Queirolo citato era molto probabilmente un commerciante di carbone che fece costruire la casa dove attualmente abitano le sorelle Giuseppina e Rosita Denegri accanto alla chiesa parrocchiale. Ma la lettera continua:

> *"(...) il tuo pacco l'odato al* Bricchi *che e pasato quela matina alle ore 8 con il cugino di Sampierdarena le ho detto che tu sei a Torino, me a detto che ti saluti tanto. Il* Ciccio *e partito per Genova sabato matina col* Feretin *(...)."*

Bruno Zuccarino, detto *Bricchi*, faceva parte sia della Banda Musicale isolese dove suonava il tamburo sia, in seguito, dei canterini. Militava nell'89° reggimento fanteria di stanza a Genova insieme a Giovanni (*Giugan*) Marelli e combattè anche in Francia. In quel periodo evidentemente era stato richiamato, ma a causa della vicinanza della caserma poteva raggiungere Isola in breve tempo e frequentemente. Il *Feretin* era Giorgio Ferretto, fratello del *Bacicciu*. Faceva il "pedone" da Genova a Novi, cioè era una specie di corriere a cui si affidavano messaggi orali, pacchetti e quant'altro in sostituzione alle poste. Aveva un negozio di frutta e verdura insieme alla moglie Adelaide Bregata che passò alla figlia Carmelina, la

quale ne ereditò il soprannome *Ferettin-a*. Nato nel 1856, forse fu uno dei primi alpini arruolati a Isola come testimoniato nelle *Liste di Leva*: il corpo venne fondato nel 1872 e lui prestò servizio nel 1876 con l'8ª compagnia. Quest'ultima anni dopo fu incorporata nel Battaglione "Pieve di Teco" del 1° reggimento alpini ed era composta da molti liguri.
Non avendo lettere di *Pipin* per il 1914, cerchiamo di seguire le sue vicende attraverso quelle della madre. Il 15 ottobre gli scrisse:

> *"(...) il figlio della Caporale me ha detto che domenica verra a trovarti partira da Isola col treno che passa a le ore 3,50 e arrivera a Torino alle ore 7/12 o circa le 8 di matina cosi ti aspeta alla stazione e se non puoi ce lo datto che vendra a cercarte lui perché le ho datto il tuo indirizo e pasarci una giornata insieme e le darò un paco da portarti (...) Lunedi e venuto un giovinoto del Borgo che era insieme a te che l'anno riformato a portato i tuoi saluti (...) presto vendra a Torino il* Gin *Como e vendra a trovarti e anche Michele Como (...) Il conto del Como per lo sposalizio lo habiamo pagato £ 195 e quello della sarta Emilia £ 55 così habiamo tuti i conti dello sposalizio pagati (...) Alegro".*

Vengono nominati nella stessa lettera anche il *Serrun* (Antonio Zuccarino), nonché la *Marinin*, la *Censa* e il *Gigermo* che non sappiamo chi fossero. Questa corrispondenza ci dimostra l'importanza degli amici in un paese dei primi anni del 1900: il figlio della Caporale che parte alle 3,50 di notte con un treno da Isola per raggiungere Torino dopo 5 ore per andare a trovare *Pipin*, ma anche il *Gin* Como, è sintomatico. E poi le notizie spicciole che arricchiscono la lettera di persone semplicemente conoscenti o amiche: tutto questo diventa un prolungamento della vita isolese a Torino. Lo sposalizio citato è forse quello della sorella Luigina con Stefano Luigi Tavella. Teniamo presente che 1.000 Lire nel 1914 corrispondono a 5.686.050 nel 2000 e quindi il conto parziale pagato era piuttosto elevato.
Il ritmo dei messaggi dalla madre al figlio è praticamente settimanale e nel seguirli si ha la sensazione di rivivere un mondo piccolo, isolato, povero, ma con rapporti, belli o brutti, molto forti. Dei personaggi che salutano *Pipin* nelle varie lettere citiamo: *Luran* ovvero il fabbro Lorenzo

De Lorenzi, il signor Pisarello (Pizzarello?), *Cin*, Pineta (*Pinetta*), *Luiginin*, il signor Mario, *Pila* (o *Pilo*) degli Orti, il *Cicchetta* (Michele Zuccarino), la *Lina* di Serrè, Busallino.
Una società chiusa, come poteva essere Isola allora, aveva pochi cognomi a disposizione: ecco perché ognuno aveva un soprannome. Tra il 1880 e 1898 nacquero cinque Francesco Cornero o Gerolamo Tavella o Giuseppe Delorenzi, quattro Giuseppe Balbi o Francesco Picollo o Francesco Mignone e così via.
Ovviamente a *Pipin* arrivavano anche lettere di amici. Mario Semino il 2 novembre 1915 gli offre qualche motivo di ilarità:

> *"Mio caro* Cavagliere*, (...) ma che vuoi tu dici daverlo mandato (l'indirizzo, N.d.R.) in vece tu sì che lai mandato ma a* Gispolla *ma a me no caro Giuseppe* Cavagliere *è vero? ... pensaci un po ... credilo caro* Biriccio *che se me lo avessi mandato non potrei essere così un asino di non dover scrivere a un solo mio compagno Mi piace molto sentendo da te la vita del soldato che non è così crudele come la fanno certi ciarlatani che vengono a casa ma invece sento da te che la passi discretamente bene come ne ho piacere e certo il momento del servizio spero anchio che sara un po brutto ma devi capire che sei coscritto che una volta sei anziano starai come voi tu (...) come sarei contento ora rivederti che a me che cosa vuoi che faccia qua da solo e cosi frequento Giretta dove ce* Gispolla *e si gioca alla morra (...)"*

Quelle della madre erano le più numerose e precise nel fornire dati al figlio. Il 17 novembre 1914 gli scrisse:

> *"(...) Il* Brichi *ha ancora da fare 9 giorni (di militare, N.d.R.) e poi viene a casa li fa di più perché le contano 3 giorni di prigione. Il* Nenegin *e a Genova nel 7° regimento e suo padre e al ospedale per la malatia del ochio (...) la leva del 95 sono andati ieri alla rivista. Il* Giuminin del Pin *il* Michelin du Magnanin*, il Santo del* Roco *sono rividibili. Il* Picola *du Lorenso il* Carleni *e tutti li altri sono tuti abili il* Giuanin *e partito il giorno 12 a finito la sua convalescenza il Chiarela non e ancora partito perche suo fratelo e ancora soto le armi (...) tanti saluti da* Quana *e Luisa domenica sera siamo andati in casa*

4. *Pipin (a sinistra) con suo fratello Costante*

di Quana *e Luisa io Stefanin Costante Luigina e Steva Armelino Teresita* Dusu *habiamo fato un brindisi (...) Arivederci sta sempre alegro".*

Il 25 gennaio 1915, *Bacicciu* scrisse al figlio. Diversamente da *Zita* egli affronta argomenti più spinosi, oltre a quelli classici sulla famiglia o sul paese perché tra uomini "si può parlare di guerra".

"(...) il governo francese ha preso tutte le machine otomobili motocicli biciclette e tutti in soma per l'esercito e loro nelle fabriche lavorano a fare obici gas i canoni da 75 e devono dargliene 200 ogni 24 ore cosi

lavorano note e giorno. Il figlio di cugino Giuanin che è ingegnere e sotto le armi nel fare un sopra luogo di rifare un ponte demolito dai tedeschi in otomibile lui un Capitano un Generale e il Scifor (l'autista, N.d.R.) ariva una granata che decapita il Capitano e a lui li fracassa una gamba li altri due niente ora e Inghilterra al'ospedale pare che guarisa. Il Figlio di suo cognato e nel artiglieria proprio sullo fronte e 6 mesi e la va sempre bene (...)".

Il figlio del cugino *Giuanin*, di cui non conosciamo il nome, combatteva evidentemente in Francia perché la guerra tra Italia e Austria-Ungheria non era ancora iniziata. Quello che ci si doveva aspettare dallo scontro tra gli eserciti europei con gradualità veniva scoperto dalla popolazione attraverso la corrispondenza. La madre poi riprese a dare notizie della famiglia, e non solo, il 31 gennaio:

"(...) la nona sta molto migliorando si alza tute le matine e comincia a caminare da sola (...) Ieri a Isola che sono piu 100 soldati ateso lo sciopero che vogliono fare in galeria i soldati acompagnava i minatori al lavoro non sucede niente. a rigoroso ne hano arestato 16 minatori qui a Isola fino adeso non e suceso niente i soldati vano a dormire nel oratorio in un po di paglia patiscono molto fredo qui che fa molto fredo che non si puo uscire di casa il lavandino gela bisogna lasciare il bronsin aperto del aqua perche non geli. Questa sera sono andati tuti al teatro lo fano a favore de terremoto cosi sono in casa sola (...) guarda di stare sempre alegro di non pensar nula cosi il tempo ti pasera più presto".

Il 9 febbraio 1915 viene riportato nelle *Memorie* della Parrocchia di Isola, dal Sac. Giovanni Piana:
"Nevicate eccezionali. La neve raggiunse 70-80 cent. Nevicò tutto il 9, la notte dal 9 al 10, il 10 fino a mezzogiorno. Riprese a nevicare l'11 mattino e nevicò fino alle 22. Cominciò di nuovo all'alba del 12 e continuò fino a sera. Il 18 riprese a nevicare e durò fino al domani sera 20. Riprese a nevicare il 22 al mattino e nevicò fino alla notte dopo".
Zita testimonia col suo *bronsin* (rubinetto) aperto quanto i dotti sacerdoti isolesi lasciavano ai posteri nei diari della chiesa.

La Storia può farsi con lettere come questa: la galleria in costruzione di cui parla *Zita* è quella della linea ferroviaria diretta Ronco - Arquata. Anche Santo Camposaragna, nella sua intervista al Centro Culturale del 19 novembre 1988, accennava alla nuova opera:
"Avevo lavorato alla filanda e poi nell'Impresa Ceragioli & Lori per la galleria ferroviaria da Creverina a Rigoroso. Avevo anche provato a fare qualche turno all'interno, dove si scavava, ma non ci resistevo: sono stato così utilizzato per fare i ferri da mina".
I 100 soldati erano i guardiani dell'ordine costituito, mentre gli operai probabilmente avevano scioperato per le condizioni di lavoro, i turni, le baracche in cui dormivano, il vitto, la paga. Ma lo Stato, in previsione di una guerra, aveva bisogno di ferrovie veloci e poco intasate per portare dall'Ansaldo al fronte i cannoni necessari allo sforzo bellico. Il tunnel, iniziato nel 1912 finì solo dieci anni dopo.
L'accenno al teatro è senz'altro riferito al Salone "Silvio Pellico" inaugurato nel settembre 1914 mentre il Circolo Filodrammatico iniziò l'attività nel dicembre. Il terremoto avvenne nella Marsica il 13 gennaio 1915 e fu descritto da Ignazio Silone nei suoi libri: provocò circa 30.000 vittime sulle 120.000 residenti nella zona.
La filanda dove lavorò Santo venne iniziata nel 1908 nella località Orti e cessò l'attività nell'ottobre 1920 trasferendosi in parte a Ronco. Al suo posto si installò nel 1924 la "bulloneria" che operò fino agli anni '60.
Gli amici ritengono di essere più ironici con lui e un certo Ferdinando (forse *Nando*) gli manda a dire:

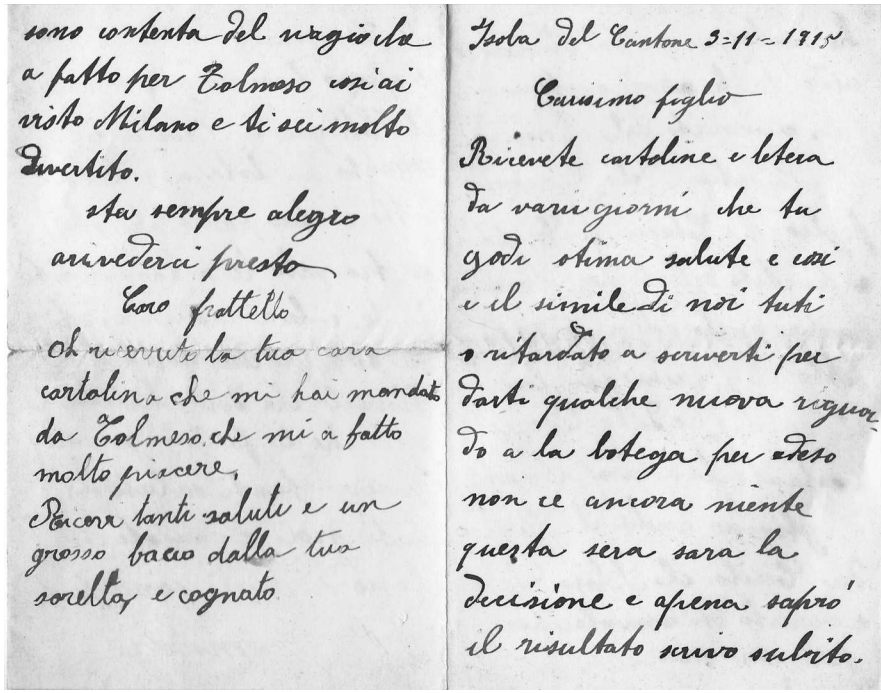
> *"(...) l'ultimo giorno di carnevale po anche darsi di ritornare unaltra volta a Grondona con Mario il matto. Una cosa ti voglio dire adesso sono Praiolino o rilevato la misera bottega da commestibili e tabacchi e trattoria del castello, insomma sono finito di tutto. Dunque quando mi scrivi, più per Giretta per Prarolo salita di discesa quando si disente numero 60 interno 100 (evidente l'esagerazione per sottolineare che il paese è piccolino, N.d.R.) e così alla Rosetta perché siamo noi due ma, forse per poco tempo perché a Santa Caterina ci sarà il mio matrimonio in cui sarai invitato anche tu. la mia fidanzata si chiama teresin e una mia vicina di casa e vedova gobba e avra 25 anni nera 3 volte 25 risulta 75 (altra canzonatura evidente, N.d.R.)".*

Il primo messaggio di *Pipin* nell'epistolario ritrovato da uno degli autori alcuni anni fa (S.D.), è del 7 febbraio 1915:

> *"Come saprete dalla mia lettera del 29 scorso e da parecchi giorni che ho dato gli esami da caporale e sono promosso, ma pero i galloni chissa quando me li daranno, per addesso gli hanno dati a qualc'uno solo, quelli racomandati (...)".*

Zita risponde subito:

> *"(...) qui a Isola e venuto 80 centimetri di neve e continua sempre a venire i soldati sono andati via il giorno 8 alle quatro si sono agiustati i minatori il sciopero e terminato domenica sera si fa il teatro (14 febbraio, N.d.R.) recita anche il Costante ci andero anche io perche dice che e un drama cosi belo intitolato Lorenzo, in 4 ati 22 personagi la serata di onore per il 1° uomo sarebe Costante. Guarda di stare alegro (...)".*


sono contenta del viaggio che
a fatto per Colmeso coi ai
visto Milano e ti sei molto
divertito.
sta sempre alegro
arivederci presto
Caro fratello
Oh ricevuto la tua cara
cartolina che mi hai mandato
da Colmeso che mi a fatto
molto piacere.
Ricevi tanti salute e un
grosso bacio dalla tua
sorella e cognato

Isola del Cantone 3-11-1915
Carissimo figlio
Rivevete cartoline e letera
da vari giorni che tu
godi ottima salute e cosi
e il simile di noi tuti
o ritardato a scriverti per
darti qualche nuova riguar
do a la botega per adesso
non ce ancora niente
questa sera sara la
decisione e apena sapro'
il risultato scrivo subito.

5. Una lettera di Zita *a* Pipin

Il Carnevale era il 16 febbraio e l'amico "S. Mario" ovvero Mario Semino, nella la sua lettera ripete che oltre *Cavagliere* il nostro soldato veniva chiamato *Biriccio*, e gli racconta cosa è successo in paese:

> *"(...) Ma poi ne ho un'altra da dire che per il nostro Arciprete di Isola a saputo che abbiamo il veglione lui che cosa a fatto a messo su il teatro con la quale le ragazze invece di venire al ballo andavano al teatro perché aveva paura che non gli dasse più la soluzione (assoluzione, N.d.R.) vedi che cosa abbiamo qui a Isola (...)".*

La prima lettera, che conosciamo, del fratello Costante a *Pipin*, il 22 febbraio, serviva proprio a raccontargli questo Carnevale che evidentemente, nella mente di tutti, poteva essere l'ultimo senza guerra:

> *"(...) Sabato 13 febbraio ebbe luogo un grande ballo nel nostro circolo. Le danze incominciarono alle 8 ½ e finirono alle 3 del mattino. Domenica 21 ebbe luogo un altro ballo per i danegiati del teremoto che riuscì benissimo ci fu un incasso di £ 215. Maschere se ne sono viste poche perché nevicava sempre e ne e venuta due metri e mezzo dunque capirai che ne abbiamo in abbondanza. Qua a Isola non si lavora altro che a sbarasare i tetti per paura che cadano perché al* Mascio *gli si è rotto. Sono stati chiamati alle armi quelli di 3 categoria e così è partito* u Pulidi *e* u Silotto *e quello di manente du porta e largenta 3 e stati abili per alpini fuori che Argenta che è venuto a casa e sono stati mandati vicini a Cuneo. Stefano doveva partire ma il Capo di Ronco la racomandato e cosi e rimasto a casa (...)".*

Questo messaggio è importante perché, oltre a confermare le condizioni climatiche di quell'inverno, ci permette di affrontare due temi: l'anima laica di Isola e il reclutamento nell'Esercito. Il primo punto era stato già intravisto nelle vicende delle due Bande Musicali sorte a Isola nei primi anni del 1900. Una, detta Banda Bosco, era sorretta da Filiberto Bosco (1871-1938), impresario portuale con moglie di Griffoglieto, Caterina Tavella detta *Marinin*. La seconda Banda faceva capo a Federico Denegri detto *Barbarossa*, Sindaco dal 1907 al 1910 e considerato "rosso". Non ci stupirebbe quindi che il Circolo dove si sono svolti i balli fosse un ritrovo diverso dal "Silvio Pellico" e

con orientamenti laici. Gli stessi Canterini rappresentarono, in generale e non solo per Isola, l'espressione popolare laica di una musica a volte improvvisata e personalizzata in contrapposizione a quella sacra e immutabile dei cori parrocchiali.
Il secondo argomento, di cui abbiamo già trattato in precedenza, ci testimonia la preparazione dell'Italia allo scontro, anche se non si era ancora deciso quali sarebbero stati gli alleati e quali i nemici. Chiamare in servizio la 3ª categoria significava completare i ranghi dei reggimenti che in tempo di pace erano ridotti, costituire nuove unità (in quel periodo ad esempio venne costituita la Brigata "Liguria" con il 157° e 158° reggimento fanteria) e convertire una produzione industriale da civile a militare. L'Esercito era ormai in moto e la Nazione si apprestava allo sforzo con l'illusione di una guerra rapida, nonostante le esperienze dei Francesi e degli Inglesi. Isola cominciava veramente a capire che il conflitto era imminente e le madri iniziavano a preoccuparsi.

Da Torino il nostro isolese manifestò preoccupazioni sulla situazione generale e personale. Scrisse in varie lettere da febbraio a maggio:

"(...) Genitori carissimi, Mi dite anche che mancò poco che Steva *partisse a fare i 45 giorni d'istruzione. Appena hanno chiamate queste classi io pensai subito a Steva, ma ero convinto che in ferrovia fosse fuori di tutto. Ma invece mi dite che vi toccò fare dei passi e molti. Ma che pero ne siete usciti lo stesso. Sono brutti questi momenti ad essere sotto le armi, qui da noi il lavoro aumenta sempre, ai forni lavorano sempre continui notte e giorno, io per adesso sono addetto al magazzino grano e alla legna, ce un po da lavorare ma non fa nulla, basta che non mi mettano più ai forni sono contento a fare qualunque lavoro (...) Riguardo alla guerra, speriamo sia nulla, ma sara difficile. Abbiamo il povero 92 (la leva del 1892, N.d.R.) che aspetta il congedo, ma dicono che farebbero volentieri la firma per altri 6 mesi ancora (cioè: piuttosto che la guerra sarebbero meglio altri sei mesi di servizio militare in pace, N.d.R.)".*

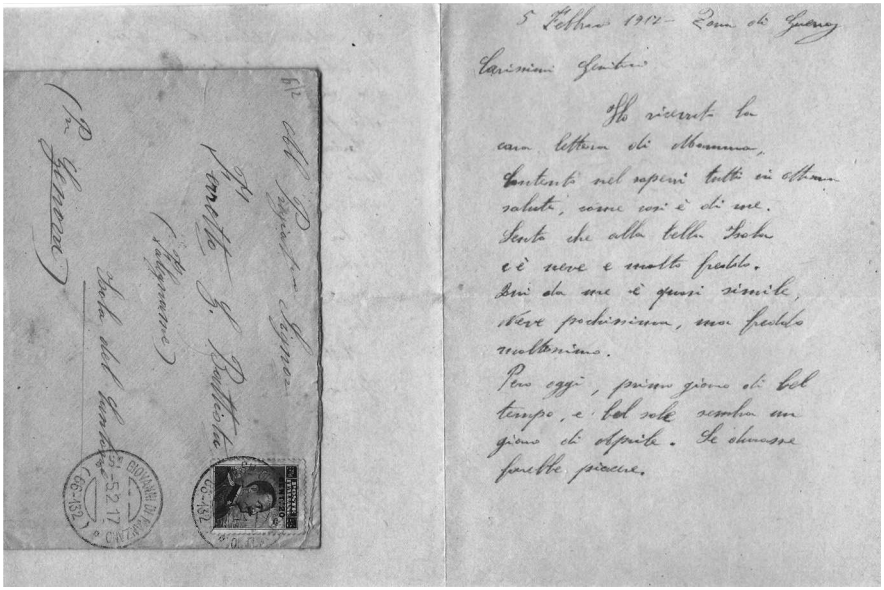
"(...) Sono dispenzato dal rancio della sera, ma per adesso non si sa ancora quanto ci danno. Sara un lavoro che durera circa 3 mesi, si

deve immagazinare 75,000 mila quintali (di farina, N.d.R.). Poche le licenze e i permessi sono sospesi. Ci ha parlato il Capitano e ha detto che è tutto sospeso perché ci sono molte malattie in giro. Saluti a Serun, Pino, Costante Rolla, famiglia Como, Marinin e tutti gli amici".

"(...) Come già ben sapete da qualche giorno è sotto il 91. E licenze e permessi non ne danno a nessuno, ma da ora al 24 Giugno, sia che saranno apperte le licenze, sia che saremo sulle frontiere (...)".

"(...) Vi debbo dire che il 1° Maggio ci hanno vestiti tutti di Grigio verde (...)".

"(...) Per causa di queste malattie e questi affari che sono in giro ci fanno le ponture contro il tifo. Da diversi giorni hanno cominciato a farle al 95 e fra qualche giorno cominceranno a noi. Ne fanno 3. Sette giorni da una a l'altra. Danno 2 giorni di riposo. Una la fanno nel basso ventre e le altre due sotto le mammelle. Portano un po' di febbre e a qualch'uno fino a 39 e 40 gradi. Ma però dicono che percolo non ce ne (...)".



In quest'ultimo messaggio, *Pipin* accenna alle punture contro il tifo: in previsione della guerra l'Esercito si preparava. Senz'altro oltre al vaccino antitifo venne somministrata anche l'antitetanica e altro. Ovviamente i soldati non dovevano allarmarsi e allora si prese come scusa l'apparire del tifo a Torino. Cautela inutile perché i richiami, la sospensione delle licenze, l'accantonamento di grano e biada, erano già un segnale ben evidente di cattive notizie.
Il 24 maggio l'Italia entrò in guerra a fianco dell'Intesa e con la lettera del 3 giugno ormai la speranza di pace era tramontata; gli effetti del conflitto iniziarono a colpire anche i reparti della Sussistenza a Torino:

> *"(...) Per adesso mi trovo sempre a Torino e ne sono contento, questa settimana ne è partito un bel numero, sono anche partiti i miei primi amici. Di dieci che eravamo proprio fedeli siamo rimasti due. Dubitavo che* Steva *dovesse venire sotto puo chiamarsi fortunato se ha solo la fascetta (cioè è militarizzato e quindi porta una fascetta nera al braccio. N.d.R.). Qui a Torino i borghesi che ci sono l'hanno quasi tutti (...)".*

Ecco cosa scrisse *Zita* il 19 e il 28 maggio e il 7 giugno:

> *"(...) Qui a Isola tuti i giorni ne parte questa matina anno chiamato il Carlo Macelaio che è di 3ª categoria e già partito Carlo Bregata, il marito Luigina Licresin, quelo delle Cascine figlio di* Pasquin*, il (illeggibile) il* Min *il* Merica *quelo di Griglioto li anno mandati a Udine anche il* Gin *Porta se tu potresti restare a Torino sarebe una fortuna tuti mi dicono che sei fortunato esere nella susistenza (...)".*

> *"(...) E venuto in licenza il* Batistin du Gispulin *per 48 ore e sempre a casano d'ada (Cassano d'Adda, N.d.R.), e partito il* Guanin *del* Angiolina *Parodi per Piacenza (...) e partito anche il* Batistin Giacomara *e diversi altri e anche tanti minatori. Qui a Isola ci sono tanti soldati fano guardia al ponte della ferovia. Il* Steva *lo anno militarisato le hanno datto le stelete e la fascieta blu e stato sfortunato (...) il pipi a scrito ai suoi genitori da Udine che la roba e molto cara e mangiano male fino adeso tuti insieme il* Piccula *il* Gin du Paulo *sono*

nei confini il Min *Creverina e il* Busalin *anno scrito ai suoi genitori che si trovano molto bene, il* Gilotin *e a Mondovi e anche lui scrive a sua mama che si trova molto bene (...)".*

"(...) Qui a Isola si parte sempre e partito anche il Signor Dario figlio di Montobio il Disma e militarisato ieri e venuto il Pipin du Luenzo *a dire che fra giorni partira anche lui (...)".*

Secondo l'amico S. Mario (2 giugno e 15 agosto 1915):

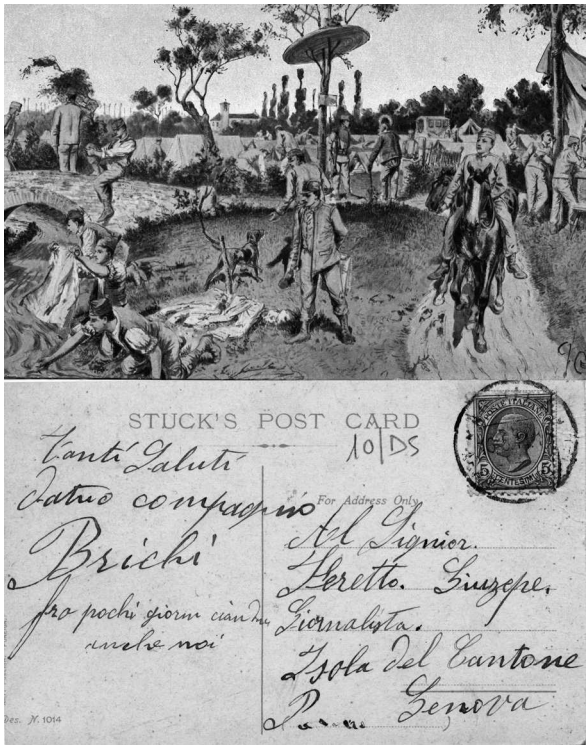
"in questa guerra devo dirti che qua a Isola non vedi altro che due o tre scalcinati di riformati del resto non ce piu nessuno. (...) Anche mio fratello si trova ora sotto le armi e fin dora si trova nella susistenza a Cornigliano puo capire da macellaio lanno messo nei panattieri e cosi ci fanno impacar galette per mandarle al campo. Se lo vedessi piange come un bambino qui che a casa comandava lui e la che bisogna essere comandati da quelli sergenti mangia patate che con un scapelotto non li vedi piu (...)".
"(...) al martedì mattina ricevetti un telegramma che veniva da Treviso la quale era scritto era Lele *che rivava dal fronte ferito alla testa ma come canta se la passata dal buco della serratura disse che la palottola ossia una scheggia la presa in una masca e fu ferito non tanto allora lo stesso giorno siamo partiti io e* Nando *e* Giuana *e anche la Laurina (...) e non facevano che piangere ma e stata una combinazione che aveva il grado di Sottotenente (...)".*

Iniziata la lotta anche la Compagnia di *Pipin* fu inviata in zona di guerra:

"Mi trovo a San Giovanni Manzano. Sono in aspettativa non so se proseguo o resto li".

Il paese dal 1918 si chiama San Giovanni al Natisone (Udine), vicino a Cormons, dove allora vi era il Comando della 2ª Armata del Generale Settimio Piacentini al quale succedette Luigi Capello, il conquistatore di Gorizia, ma anche uno dei chiacchierati protagonisti di Caporetto.

Il nostro compaesano, alloggiato in baracca, riuscì anche a fare, fuori servizio, il lavoro che più gli piaceva: il falegname. A pochi chilometri c'era la Compagnia di Sussistenza con sede ad Alessandria, ma più che altro sei commilitoni erano genovesi e "*dove va uno, vanno gli altri*".
La guerra cominciava a mietere anche vittime isolesi: il primo fu Giacomo Repetto di G.B., nato a Parodi Ligure ma residente nel nostro paese. Era del 42° reggimento fanteria di stanza a Genova insieme all'89° e al 90°.
Nei mesi precedenti al conflitto i richiamati, e Giacomo è del 1892, affluivano alla più vicina caserma per non sovraccaricare i trasporti che dovevano portare i reparti al fronte. Ecco perché in questi tre reggimenti hanno militato molti isolesi oltre Repetto: Giuseppe Camposaragna (*Min*), Giovanni Marelli e Bruno Zuccarino (*Bricchi*). Nel libro *Han fatto la guerra* possiamo contare, per difetto, almeno 70 caduti della Valle Scrivia nella Grande Guerra appartenenti ai suddetti corpi.



7. Una cartolina in voga all'epoca

Dopo la partenza della leva del 1895 l'Esercito iniziava le procedure per arruolare i coscritti del '96: il fratello Costante il giorno 14 settembre 1915, a 19 anni, andò "*a tirare su il numero*", cioè a far la visita di leva e sorteggiare un biglietto che lo destinò, come detto, a una ben precisa categoria.
Ma è interessante sapere, dalla corrispondenza, che domenica 5 settembre la compagnia teatrale isolese aveva recitato a favore dei feriti ed il giorno 8, festa in Tuscia e Noceto, si formò un comitato con Presidente proprio il nostro Costante e membri il Sig. Armellino, il *Zulli du Roccu* (Rosolindo Camposaragna), il *Micheleti* del Paolo e le signorine *Quana* (Giovanna Ratto), Fiorenzina, *Bice du Luensu* (Bice De Lorenzi) e *Lisa du Bacillu*. Questi giovani in coppia giravano durante la festa a raccogliere fondi: i maschi avevano una fascetta tricolore sul braccio mentre le signorine portavano un nastrino sul petto. A chi faceva un'offerta regalavano un fiocco, ovviamente tricolore. L'incasso fu di £ 122 mentre nel teatro furono 88.
Solo guerra, clima o famiglia? No. Anche se l'educazione di allora poco tollerava le scappatelle e i rapporti non ufficiali, *Pipin* aveva lasciato le sue simpatie a causa del servizio di leva, ma non le aveva dimenticate. Un'amica di Prarolo, forse una certa Rosetta, lo informava e lo vezzeggiava dandogli del Lei:

"(...) Indimenticabile Sig. Giuseppe, (...) Ora le darò spiegazioni della gran festa di San Maurizio. C'erano i cantori a cantare messa e il Vespro (...) c'era anche Gemma. Per Mario, e stato una bella festa sicuro perche non le mancava quella persona che lui desiderava, gia si sa han fatto un po d'amore, e poi in compagnia di mio babbo se ne sono andati alla Giretta. Anchio sarei stata contenta se a me vicino ci fosse stato la persona, che credo lei avrà già ben capito chi mancava vicino a me per essere contenta. Ben pazienza a ho la viva speranza che presto verrà in permesso, così ci racconteremo cose, che faranno più piacere che leggerle. Fortunato lei che si diverte nei teatri e cinematografi, e questo mi fa pensare, che tutte quelle belle ragazzine le facciano dimenticare Prarolo, e anch'io (...) Sarei una ragazza perduta. Caro Giuseppe spero che questo non me lo farà mai e mai e mai. Mi raccomando di essere segreto, ma bada bene che tutte le mie lettere li portano

alla Giretta e le mie sorelle, son capace di leggerle. Per me, se ben lo sapessero non me ne fa nulla perché ne abbiamo già parlato (...) mia mamma mi ha detto di tanti che te ne capitato, per mio gusto che Giuseppe ti parlasse, e il più che mi piace Dunque faccia le cose come crede meglio (...) la saluto caramente un caldo bacio sulla sua bella faccia aff.ma Rosetta (...)".

E il 18 ottobre 1915:

"Mio adorato Giuseppe, (...) Lo attendo impaziente per poter dire tante belle cose e le possa dire a me quello che nella sua ultima mi a detto che troppa e la mia curiosità di sapere chi le scrive quelle lettere. Semplicemente per farmi un concetto di quella Gente così viliacco e poi son contenta (...) Sig. Giuseppe non desidero altro vederlo, e poterlo baciare e poter dar sfogo allamore che da tanto tempo o dovuto nascondere e sofrire in silenzio (...)".

I "vigliacchi" evidentemente avevano messo zizzania tra Giuseppe e Rosetta. Ma *Nando Gispolla* lo rassicura:

"(...) Dunque sai bene che Rosso quando era borghese era voluto essere sempre alla Giretta e lui aveva sempre il pensiero che Rosetta avesse essere la sua morosa quando invece lei non ci pensava neanche di tutto quello che Rosso faceva e poi fin qui credo che potrai sapere anche te di questo (...)".

Mario Semino, che si firmava ogni tanto S. Mario come abbiamo visto, non passva momenti felici:

"(...) Sappi che Lele a finito la licenza e si e presentato al regimento e presto partira di nuovo al mio posto (vuol dire che è suo fratello e per legge il 3° fratello non andava a militare se gli altri due erano già arruolati, N.d.R.). Caro Biriccio *come ha cambiato quel Sig.* Lele *non mi va più tanto bene e anche su Laurina ti avrei da ... (la frase è sospesa come se le notizie non buone sia meglio dirle a voce, N.d.R.)".*

Il Ministero della Guerra, con l'avanzare di una belligeranza caratterizzata da trincee, assalti frontali, piccoli spostamenti del fronte, perse la speranza che fosse una guerra breve e cominciò a richiedere un maggior numero di arruolamenti. Le maglie si strinsero e il numero dei riformati diminuì. Il 19 settembre 1915 come sempre la madre lo informava:

> *"(...) il Costante e andato alla rivista il giorno 14 lo hanno fato abile, i suoi compagni di leva li hano fati tuti abili levando il* Mola della Checca *riformato, e il Repetto detto il manente rimandato, il* Guminin di Pin *nuovamente rimandato, anno preso il* Pilo *degli Orti quelo del* Roco *di Creverina queli di Casassa un de lanno scorso rimandato lo anno fato abile e uno di leva cosi partiranno due frateli, il* Nan du Gusta *campanaro lo hano fato abile senza descrivere il nome di tuti sono tuti abili (...) il* Nesto *quello della* Giuana *lo hanno riformato a già 24 anni il Dario di Montobbio partira questa note a le 3 e mezza per il fronte vestito da uficiale (...)".*

Pipin si innervosì perché non aveva notizie del fratello:

> *"(...) È andato alla visita il giorno 22 Costante? Dove l'hanno messo, dove va, quando parte. Si può sapere. Attendevo qualche scritto da lui, da Genova ma credo si sia dimenticato (...)".*

8. *Un areo della Grande Guerra con accanto Costante*

Custantin partì per fare il militare nell'Aviazione a novembre del '15 (allora l'Aviazione faceva parte dell'Esercito). Anche lui fu chiamato a Torino e solo nel 1917 raggiunse il Battaglione Aviatori, 11ª Squadriglia in Albania. Arrivò al grado di sergente nel 1919 quando si ammalò e venne ricoverato nella Stazione Sanitaria di Cotrone (poi divenne Crotone) in Calabria. Fu richiamato alle armi a Novi Ligure, allo scoppio della seconda guerra mondiale, da dove si trasferì a Orvieto. Il congedo da sergente maggiore lo conquistò finalmente nell'agosto del 1941.

I due fratelli riuscirono ad incontrarsi a Torino e ad andare a cena: *Pipin* relazionò subito i genitori e l'informò che il venerdì successivo sarebbe stato "vestito" Costante e sabato alle due sarebbe andato a Stupinigi per l'istruzione. Ci si poteva andare con un trenino, ma costava sei lire! Così si incontrarono alla domenica. Nel frattempo però *Pipin* andò a trovare gli isolesi del 49° e 92° reggimento di fanteria facenti parte delle Brigate "Parma" e "Basilicata".

La sua fidanzata chiaramente non interruppe la relazione scritta e il 2 novembre 1915 lo chiamò "Adorato Giuseppe". Chissà quale struggente sentimento avrà provocato in *Pipin*, trattenuto a Torino, una sede quasi vicina a casa che nel giro di una giornata poteva essere raggiunta e permetteva di ritornare in caserma prima del *silenzio*! Forse, avrà pensato, sarebbe meglio essere stati a 1.000 chilometri, mettendo a tacere la voglia di vederla a causa della distanza: non sappiamo tutto questo, dobbiamo supporlo, perché nelle lettere non ne fa cenno. Ma vediamo cosa diceva Rosetta:

"(...) Delle due cartoline che mi parli debbo avvisarti più di una non o ricevuta, da Milano (dove evidentemente Pipin si è recato per servizio, N.d.R.). Sento che ti sei divertito molto a me questo fa molto piacere, basta che un po mi ricordi semplicemente per darmi prova del bene che mi vuoi (...)

Frequentemente nella corrispondenza, e allora ancora più di oggi per il senso del distacco così drammatico, si usava il verbo "sentire, parlare" invece di "scrivere". E' l'illusione di trovarsi, attraverso la corrispondenza, con il proprio interlocutore, il sogno di poter parlare e quindi sentire, una persona di famiglia, un amico, il fidanzato.
Finora abbiamo tralasciato le missive riguardanti gli affari di famiglia, decisamente minoritaria rispetto all'altra, ma conviene soffermarsi su una lettera che esprimeva la volontà dei genitori di preparare un futuro ai due figli quando fossero stati ormai reduci. L'8 e il 16 novembre 1915 è ancora *Zita* che scrive:

"(...) Ieri si sono abocati il Luigio e tuo padre non sono andati da acordo perche Luigio voleva £ 150 annue e tuo padre e arrivato fino a £ 125 cosi non anno fato niente. io o parlato nuovamente con il Fancio *ieri sera io e Costante (Rolla, N.d.R.) le habiamo racontato tuto. lui ne ha detto parlero nuovamente domani matina vado a Genova parlo con Montobio e portera la relazione a le ore una e difati e venuto e me ha detto che ha concluso a £ 130 annue per 3 anni quando tu vieni da soldato 5 lire in piu e quando viene anche Costante a casa da soldato cinque £ in piu. e tuo padre questa matina a fato il*

contrato con Rolla Costante a gia preso la misura per farci un bella vetrina cosi habiamo fato discorso insieme si siamo consigliati io tuo padre e Costante di tenerle tute e due e nel magasino di Costante Rola portarci la mobiglia cosi avremo due boteghe nel centro del paese credo che tu sarai contento con al Fancio le habiamo risposto che acetiamo (...)".

"(...) Mi trovo in botega tuo padre e a lavorare fuori e qui ce il Zulli *e Stefanino che lavorano il Zulli aiuta sempre a tuo padre cosi a un nuovo garzone Luiginin telefonista quando non ce tuo padre cosi della compagnia ce ne sempre. Vi aspetiamo tuti e due per Natale non mi alungo di piu perche e ora del treno cosi Stefanino li porta a impostarli sul treno spero le riceverete al piu presto (...)".*

Nel mese di novembre del 1915 la corrispondenza non riferiva notizie particolarmente dolorose per la guerra; tra *Pipin* e l'amico Mario Semino o con Rosetta, l'epistolario è denso di notizie "sentimentali". Mario informava il compaesano su pettegolezzi per rassicurarlo in merito al comportamento della sua ragazza e quest'ultima manifestava ulteriormente la sua situazione di innamorata. La calma venne rotta solamente dalla madre che elencava minuziosamente gli isolesi chiamati dall'Esercito a combattere:

"(...) Isola del Cantone 25-11-1915. Carissimo figlio (...) questa mattina e partito Costante lo anno meso nelli aviatori (...) fra pochi giorni vi abbracierete Costante e molto contento di venire a Torino con te tuo padre lo ha racomandato e tuto e andato benisimo. Il Gigi *della Pasquale il* Pipin da Marinin *il Chiarela Vitorio anche loro a Torino pero in fanteria il Armelino artiglieria di forteza il* Pilo *dei Orti il Santo del Rocco il* Miquelin Magnanin *nel genio a Casale anche il Punta Carlo a Casale quello della* Togna *venuto d'America in Alpini Micheleti Paulo artilieria anche il* nan du Gustu *in fanteria a Torino e poi quando Costante sara a Torino ti racontera tuto (...) credo che sarai contento di avere tuo fratello con te a Torino in un corpo speciale tuto il paese se ne fa meraviglia tuti dicono il Costante e quelo che se la pasa più bene".*

Da parte di Ferdinando il 19 gennaio 1916:

> *"(...) Ti debbo dire delle cose che credo siano per te parole che ti soddisfino, insomma ne sarai contento è venuto in licenza* Bricchi *e* Milin *il fratello del povero* Min. *Adesso ci starebbe bene anche tu per compiere l'opera del tutto*

Nel corso del 1916 le lettere di *Pipin* sono più corte e contengono notizie che potremmo definire "standard": salute, convenevoli, poche notizie sulla vita in Zona di Guerra per tranquillizzare la famiglia, il clima. Aumentarono inoltre le cartoline in franchigia dirette al fratello, in cui la brevità è obbligatoria. Stanchezza e ripetitività del servizio ebbero il sopravvento sulle emozioni dei primi giorni del servizio militare o dell'attesa della guerra e dell'arruolamento di amici e del fratello *Custantin*. Ormai i giochi erano fatti e non c'era bisogno di dilungarsi. Quelle che erano le preoccupazioni si avverarono e non restava che ringraziare, da parte dei due fratelli, di non essere stati inviati in una compagnia di fanteria.
Tra l'altro sia la sua calligrafia sia la grammatica sembrano migliorare. Forse si ritornava, in un certo senso, sui banchi di scuola abbandonati da dieci anni: si leggevano più giornali per cercare notizie di guerra oppure ordini e circolari, fatto stà che egli imparò o migliorò il modo di esprimersi nelle sue lettere. La punteggiatura, gli accenti, le consonanti doppie furono usati maggiormente. Il servizio militare, come il lavoro da civile, per chi ha un servizio di retrovia, era anche occasione per migliorare la capacità di raccontare, un carattere pedagogico nella terribile tragicità degli assalti e delle stragi.
Era l'Italia appena formata, erano gli italiani che andavano formandosi nel crogiuolo dell'Esercito. Anche se questo non costituiva un preciso progetto educativo dello Stato perché erano piuttosto le circostanze stesse a favorire la convivenza tra persone di diversa estrazione sociale e originarie di varie regioni.

9. *Isola del cantone nel 1915*

La stessa Rosetta passò dalla terza persona ad un più affettuoso "tu" e ormai dichiarava apertamente il 1° febbraio 1916: "... *ti garantisco che ti voglio dare tanti baci che, non volio che non te li dimentichi per un po di tempo* ...".
Con il fratello minore Stefano, nel 1916 ormai quattordicenne, *Pipin* si congratulava per l'aiuto che dava ai genitori fornendogli consigli:

> *"(...) Ti raccomando adesso che sei a casa solo, ed io e Costante siamo lontani, di fare anche la nostra parte, obbedire papa e mamma in tutto e per tutto, ed essere orgoglioso di fare il proprio dovere, alla mattina, che già lo farai, alzarti presto, essere dei primi ad apprire la bottega, andare a prendere i giornali (...) non crederti però che io dorma, alla mattina alle 6 suona la sveglia, e primo lavoro come Caporale, chiamo i soldati poi in un attimo mi vesto mi lavo e prendo il caffe, poi comando ai servizi i soldati. A diverso servizio due da una parte quattro da l'altra dieci da l'altra secondo occore, ed il mio lavoro è di sorvegliarli che facciano tutto bene. Sento che adesso fai negoziante di conigli, e che l'ultimo tuo contratto come mi fai nota l'hai fatto* col Nitto del Checco *(...)".*

Il giovane *Stefanin* risponde con un ossequioso "Voi":

> *"(...) Oh veduto la vostra fottografia ci siete rimasto molto bene io avrei molto piacere di averne una, se però la vete di più".*

Con vera sorpresa, poi, apprendiamo da *Zita* che a Isola probabilmente si giocava già a calcio. Infatti il 25 febbraio 1916, in una, purtroppo, poco comprensibile lettera, informava *Pipin*:

> *"(...) ti mando quelo che mi chiami corpeto di lana maglia Fut Bal coredino 2 pai calze cotone (...)".*

Le prime notizie che abbiamo di una squadra di calcio a Isola sono ricavate da una foto del 1924 o 1925 in cui Lorenzo Marelli (classe 1904) riconobbe tra gli altri Giovanni Calvi (*u Pinfru*), Giovanni Rolla (*U Giuanola*) e anche *u Regiu* cioè Stefano Ferretto. Quindi è molto stimolante sapere che già nel 1916 fosse praticato uno sport oggi così importante. Nel 1916 e 1917 venne sospeso il Campionato e in sua sostituzione si disputarono dei tornei regionali: il Genoa vinse con 14 punti sul G.C. Grifone, sul Varazze e sull'Andrea Doria.
Un altro indizio del calcio nel nostro paese è la presenza di Felice Gabba a Isola già nel 1925, come testimonia una finestra della nostra chiesa parrocchiale che ne riporta il nome come donatore. Felice Gabba di Casale Monferrato fu il fondatore della fornace da calce di cui ancora oggi si notano tre ciminiere in mattoni, subito dopo Creverina verso Isola: proseguirono l'attività i figli Piero e *Gino*. Il primo, nato nel 1906 a Casale, fu segretario del Partito Nazionale Fascista a Isola negli anni 1927 e 1928 ed era un giocatore fuoriclasse dotato di un tiro talmente potente che Giampiero Combi (l'allora portiere di Juventus e Nazionale) dichiarò, a fine carriera, che era stato il suo più grande incubo. La presenza di Piero in due foto dell'Isolese negli anni '20 può essere un indizio: forse il padre, per seguire la propria passione e, in seguito, quella dei figli, fu un sostenitore anche economico del calcio a Isola a partire dai primi anni del '900. Piero Gabba giocò pure con il Bologna e il Legnano, ma fu rallentato da un terribile infortunio ad una gamba. Morì a Torino nel 1986. Piero, classe 1902, era meno dotato tecnicamente e

giocò tra le riserve del Casale e nella Novese. La squadra isolese ebbe la maglia della Casalese: il Casale Foot Ball Club venne stato fondato nel 1909 e vinse il campionato italiano 1913-1914. La divisa della squadra era interamente nera con una stella bianca sul petto e da qui nacque il soprannome "nerostellati" (tutte queste notizie le abbiamo avute da Fabio Mignone di Isola del Cantone). Anche oggi la nostra "Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD)" Isolese ha la seconda maglia nera e lo stemma ha una piccola stella. Ritornando alla lettera che stiamo commentando, la madre di *Pipin* aggiunse alcune notizie sulle disponibilità alimentari in quel periodo di restrizioni:

> *"(...) ti mando 6 uove cote nel acqua delle vegete (sono le castagne fatte seccare con la scorza e bollite nell'acqua) cosi sono color rosa specialita di Canon e campione rostite due salamini mele diversa qualita fotografia due fasoleti che ti verano bene francoboli £ 1 io £ 1 Luigina ne prenderete una botiglia alla nostra salute. Torone amareti e ciocolato veli manda il* Dino della Censa *me ha detto che vi saluta* (...) il Pin del Lipo *detto* Teio *e* Trin *e diversi di montagna vengono a Torino. Armelino domenica scorsa e venuto in permeso giornaliero stava bene questogi a telefonato a suo padre che parte per il fronte (...)".*

Con la buona stagione ricominciarono gli scontri sulle posizioni raggiunte al fronte: Erminio Fortieri cadde in maggio a Tolmino e subito dopo si scatenò la *Strafexpedition* austriaca che iniziò il 15 maggio e si concluse nel luglio. Morì in quelle circostanze Andrea Repetto il 10 giugno 1916. Fu l'anno in cui gli eserciti delle due parti si dissanguarono maggiormente e, per l'Italia, cominciò a maturare l'atmosfera che portò a Caporetto.
Da *Zita* arrivò una lettera che rifletteva questi avvenimenti: Isola era stata spogliata della "*meglio gioventù*". Le visite al Distretto si susseguivano, non solo per i coscritti, ma anche per i rivedibili. Si arrivò, a causa della penuria di soldati, a richiamare alle armi le classi 1875 e 1874 (dunque i quarantatreenni), per il solo servizio territoriale, nonché a rendere abili anche gli alti 147 centimetri mentre già in tempo di pace la statura minima era stata portata da 155 a 154 cm per poter incorporare il Re.

"(...) e venuto dalla America il Pirro *e arivato ieri a Isola dopo 20 anni che era partito le ho domandato di mio fratello* Cusin *mi ha risposto* Cusin *sta molto bene comanda più lui che il governatore di Buenos Aires e stimato e ben voluto da tuti e ha delle grandi conoscenze meglio cosi. E venuto dal Chile il* Luigin del Angiolina *Parodi per fare il soldato lo hanno meso in fanteria lo hano mandato a Leco lo a rimpatriato il governo il* Zan *Chiarela e il figlio del farmacista li hanno mandati a Varese. Ieri sono andati a la visita più di cento Isolani li hanno fati quasi tuti abili e andato a la visita anche il* Bepe du Tavelin *lo hanno riformato pero lui aveva paura di partire puoi imaginarti. Il* Giuminin del Pin *rimandato gia la 3ª volta e anche il figlio del manente Repeto rimandato il Mario macelaio abile il* Gispola *riformato il* Tilio di Ostin *abile il sindaco* Cequin *(Francesco Semino,* Checchin*, N.d.R.) secretario abile pero lo hanno esonerato (il Segretario probabilmente era G.B. Denegri, N.d.R.) il* Nini du Pin du Sonu *quelu du* Menegin *de Balbi abili il Serrafin abile parte il 25 corrente insoma sono tuti abili. Il Micheleti e sempre a Isola e me ha detto che ti scrive (...) me lo fato dare l'indirizo del Punta Al Soldato Punta Carlo 2° Regg= Genio 53ª Compagnia, 2ª Armata 7ª Divisione Zona di Guerra (...)*

Notiamo innanzitutto che la scrittrice iniziava ad utilizzare la "h" per il verbo "avere", qualche accento e una sparuta, ma finalmente presente, punteggiatura. L'esercizio della corrispondenza è un po' come il tema a scuola: forse qualcuno aveva suggerito e insegnato, forse le lettere che riceveva funzionarono da ripetizione. Anche questo è un effetto che in tempi normali non si sarebbe svolto. Le madri, senz'altro, ne avrebbero fatto a meno.

Veniamo pure a conoscenza di un fenomeno raro, ma estremamente patriottico: dall'America era tornato il panettiere di Giacomo Denegri, figlio del *Cherin* di Griffoglieto, che fu spedito subito a Mondovì. Altri seguirono l'esempio: il figlio della *Togna*, della leva del Costante, e il *Gigin du Cerilo* (Cirillo). Gli emigrati venivano chiamati a militare attraverso le ambasciate, ma ben pochi si presentavano. Però la guerra contro gli Austriaci venne sentita ancora come l'ultima del Risorgimento e molti, non sapendo cosa li attendeva, si arruolarono. Furono volontari

occulti, non conteggiati dalle statistiche dello Stato Maggiore, forse perché non erano degni neanche di questo riconoscimento.

Nel 1916 si svolsero le grandi battaglie come l'Ortigara, dove morì Riccardo Molinari il 1° luglio, o la battaglia di Gorizia, nell'agosto, che costò la vita a Santino Cornero e Luigi Porta. Subito dopo ci furono la 7ª, 8ª e 9ª battaglia dell'Isonzo che durarono dal 14 settembre al 4 novembre con la scomparsa di Michele Simonotto a Oppachiasella. Gli Austriaci, in compenso, l'11 e il 12 ottobre 1916 fecero esplodere una mina al Monte Cimone d'Arsiero seppellendo tra le rovine un battaglione della Brigata "Sele". L'Italia rispose con un attacco al Dente Austriaco del Pasubio in cui perirono, il 12 ottobre, Pietro Denegri e Giuseppe Ponte del 4° reggimento alpini. Possiamo continuare con Michele Rolla e Luigi Guglielmino: un periodo davvero sconvolgente che una volta di più dimostra il carattere statico di una guerra in cui pochi metri di terreno costavano migliaia di uomini.
Giungiamo al 1918 per trovare qualche lettera ricevuta da *Pipin*. Può darsi che il *corpus* del 1917 sia andato perso nel tempo. Il 10 febbraio 1918 egli informò la famiglia dei cambiamenti:

> *"(...) Abbiamo cambiato accantonamento e cambiai servizio. Prima si dormiva accantonati un po' per parte in questi giorni invece ci hanno radunati tutti a sieme in una caserma grande. Adesso faccio il falegname lavoro in una bottega borghese. Ho da fare diverse finestre per le camere dei Sottuficiali e diversi altri lavoretti (...)".*

Una vita veramente invidiabile per qualunque soldato sottoposto al servizio nelle immediate vicinanze del fronte. L'Esercito mobilitò 5.900.000 uomini di cui 4.200.000 destinati in zone di guerra. Se si pensa che un reggimento come l'89°, che abbiamo già citato, raggiungeva una forza media di 2.400 uomini, eppure ebbe 111 ufficiali morti e 234 feriti, 2.965 morti, 4.671 dispersi e 10.237 feriti, abbiamo un'idea di cosa significasse essere destinati in fanteria. Esso fu quindi ricostituito più volte in tre anni ed essere feriti significava avere "fortuna". Ecco perché i caduti italiani in totale furono almeno 650.000 e i feriti circa un milione! E la popolazione civile? Non abbiamo trovato cifre, ma senz'altro

i bombardamenti, le malattie dovute alla guerra e la ritirata di Caporetto in Friuli e Veneto provocarono migliaia di vittime.
Così Carlo Salsa, nel suo volume *Trincee*, descrive un nostro battaglione alla fine del 1915:
"(...) passano in silenzio, scollando a fatica i piedi dal fango, corteo di miseria, stanchezza, di patimento. Quasi tutti hanno piedi enormi gonfiati dal congelamento, avvolti in sacchetti da trincea o legati alle scarpe sventrate; e arrancano goffamente, come palmipedi (...) passano volti sgorbiati di rughe e ispidi di barbe incolte (...) e visi di adolescenti scavati dall'ambascia e dalla febbre: larghe spalle curvate come carene dalla fatica, e giubbe che sembrano vuote, buttate sui legni secchi di uno spauracchio campestre (...)".
Mario Silvestri (*Isonzo 1917*) riporta una frase scritta dal generale Capello che ritrae il 135° reggimento in questa maniera: "(...) una coda interminabile di gruppi di tre o quattro uomini che si trascinano penosamente, male in arnese, in disordine nella persona, col viso sparuto e sofferente (...)". La descrizione non nasconde la triste realtà di una guerra che la maggior parte subiva e che con atavica rassegnazione affrontava; sarà il Fascismo, con la sua retorica, con la sua convenienza, a non permettere di valutare subito, con spirito critico l'esperienza di quegli anni, di tutti quei morti.

Vi sono poi molte cartoline illustrate e poco altro. Vediamo quella del 28 aprile 1918 di *Zita*:

> *"(...) e venuto in licenza il* Santo du Roco *a detto che e vicino a te voleva venirti a trovare non ha potuto perche il treno e partito subito sono quasi venuti tuti in licenza i soldati Isolani, novita non ce ne sono e tutta la setimana che piove sempre*

Mentre il 19 aprile *Pipin* ricevette una lettera in francese dalla cugina Rose Picollo che abitava a Hyères, nel Dipartimento del Varo in Francia: "(...) *recevez cher cousin de grosses caresses de votre cousine affectionée*". È una calligrafia ordinata, leggibilissima e scritta con inchiostro viola come una leziosità femminile.
Il fratello Costante aveva previsto una licenza per il 30 aprile e sperava di trovare Giuseppe a Isola: è l'ultima lettera che conosciamo. Vi saranno

10. *Un'altra cartolina in voga nella corrispondenza tra i soldati e le fidanzate*

state altre aspettative provocate dalla Battaglia del Solstizio che ricacciò gli Austriaci al di là del Piave.
Nel maggio Giuseppe fu inviato a Peschiera per servizio e da lì raggiunse Valleggio sul Mincio (Verona) dove continuò la vita da falegname e il 30 di agosto 1918 comunicava alla famiglia:

"(...) Il grignolino della Galleria a che punto si trova? Riguardo il Magazzino di Picollo fate come volete, per conto mio ne sarei desideroso, benché ai tempi attuali si potrebbe farne a meno. Però si spera non direi sempre guerra e potra essere utile. Bene

L'accenno al "grignolino della galleria" è interessante: crediamo che nessuno oggi sappia di questa qualità di vino coltivata allora a Isola. Le cartoline dell'epoca ci fanno conoscere realtà ben diverse, nella gestione del territorio, da quelle attuali. Le vigne erano ovunque e anche oggi chi pulisce dai rovi un campo abbandonato, scopre sul ciglio delle fasce i tralci delle viti. Sappiamo che c'era nebbiolo, moscatella, fragolino, forse timorasso, ma non avevamo indicazioni del grignolino. Sia ben inteso, ogni tipo di vite, a seconda dei paesi, veniva chiamato con quei nomi per tradizione e consuetudine; non è escluso che il nostro grignolino fosse semplicemente somigliante a quello vero.
Comunque le lettere e cartoline di *Pipin* si fecero sempre più stringate. Poche notizie sulla posta ricevuta o inviata a Costante, un accenno al lavoro e poi i saluti. Non troviamo alcuna missiva per Rosetta o per gli amici. Può essere che siano andate perdute o tolte dalla madre alla fine della guerra. Il 25 ottobre informava che era stato nuovamente spostato, non disse dove ma in compenso lavorava come fosse un civile in una fabbrica di carta.
Abbiamo come ultimo segno di vita di *Pipin* una cartolina del 31 ottobre 1918 (il timbro postale è addirittura del 3 novembre): la grafia è incerta e quasi in modo sibillino affermava sul retro dello stesso: "Dal nuovo posto". Che fosse l'ospedale? L'ultima frase è incomprensibile e a voler essere sinceri sembra proprio scritta in un letto, quando il foglio non è nella posizione migliore. Poche ore dopo il ciclo della sua vita era concluso.
Morì in un ospedaletto da campo, dove gli ultimi feriti ancora ricoverati intravvedevano l'agognato ritorno a casa e le vittime di un'influenza che oggi sarebbe debellata rapidamente, li sostituivano nei letti ancora caldi. Una tragedia dopo la tragedia.

L'ultima lettera in ordine temporale dell'archivio è di Costante ai genitori. Purtroppo è in parte indecifrabile perché scritta su carta molto leggera e l'inchiostro è passato da una parte all'altra:

"(...) 2 – 11 – 18 ore 23. Mamma Carissima, Stamane ebbi la tua del 20 – 10 – 18 (...) La vostra salute è ottima e sono felicissimo. mi dispiace una sola cosa ... che Pedrin *non mi porterà le Bruciate*

11. *L'ultimo biglietto di* Pipin

è meglio dire rostite (...) e allora ritorneremo e saremo tanto felici, come prima e più di prima. Conservatevi in salute; state sani e allegri che il bel giorno non è lontano (...)".

Due giorni dopo finiva la guerra e sempre Costante affermava:

"(...) Cari miei Genitori, il nostro scopo è raggiunto Trieste e Trento sono nostre!!! Caporetto è per sempre cancellato dalla storia. Le ostilità sono cessate ieri 4 – 11 – 18, alle ore 15. (...) La Santa Pace – Coraggio dunque. Caro Papà e cara Mamma che il bel giorno del ritorno è imminente. Ieri quando giunse la notizia, un grido di gioia uscì da tutti. Io sono convinto che nessun fatto nessun avvenimento abbia mai portato tanta felicità in quanto la notizia di ieri. Immagino poi quello che sarà avvenuto in Italia (...) presto sarò tra le vostre braccia

Costante scriveva dall'Albania da cui ritornò malato nel settembre 1919 e giunse a Isola il 20 o 21 ottobre. La smobilitazione avvenne molto lentamente per quattro motivi: i trasporti intasati (teniamo presente che c'erano i prigionieri da rimpatriare, i profughi da riportare alle loro case

e le prede belliche che dovevano rifornire come rottame le industrie o rimpinguare i magazzini delle Forze Armate); la riconversione delle industrie e la riassunzione degli operai al fronte. Molti reparti erano inoltre utilizzati come truppe di occupazione in Trentino Alto Adige o nelle zone slovene appena conquistate. Il clima interno faceva poi presagire probabili moti conseguenti all'economia di guerra (cosa che avvenne con gli scontri tra socialisti e fascisti) e al cattivo soddisfacimento dei reduci per il trattamento riservato al congedo, soprattutto gli ufficiali.
Probabilmente la notizia del decesso fu comunicata abbastanza velocemente a *Zita* e *Bacicciu*, ma loro ne tennero all'oscuro Costante che il 16 novembre mandava a dire:

> *"(...) Finalmente è venuta! ed era da tanto tempo che si attendeva. peppino verà presto; ed io tra non molto ... Intanto puoi cominciare a preparare il mio lettino (...)".*

Il 10 dicembre la sua sensibilità di fratello lo fece sospettare e, come abbiamo visto precedentemente, chiese con ansietà:

> *"(...) Mamma Carissima, ebbi oggi la tua esplicita lettera del 4 – 12 -18. Sento che state tutti bene ... ma di* Peppino *nessuna notizia. Perché? ... Forse ancora non ha scritto? Ti prego Mamma ... La brevità della tua lettera mi fa pensar male anzi molto male. Scrivimi subito e dammi buone notizie di* Peppino *fa cessare queste ore di angoscia (...)".*

Non ci è dato conoscere il seguito, anche se è facile immaginarlo: a Isola iniziarono a ritornare i soldati con negli occhi ancora le immagini delle trincee. Non tutti avranno avuto il patriottismo di Costante che si dichiarava innanzitutto contento per Trento e Trieste. Quello che durante la guerra pochi, e solo agli amici, confidarono, divenne patrimonio di tutti. Assalti, fame, colera, soprusi, freddo, fango, acqua e neve. Alcuni addirittura erano stati colpiti da una strana sindrome e cominciarono a dare segni di squilibrio. Era lo shock da combattimento (*shellshock*), malattia mentale sconosciuta prima del conflitto. Questi poveretti venivano portati nei manicomi; incontravano psichiatri che non sapevano come

12. *L'Albergo Rolla poi Picollo negli anni '30*

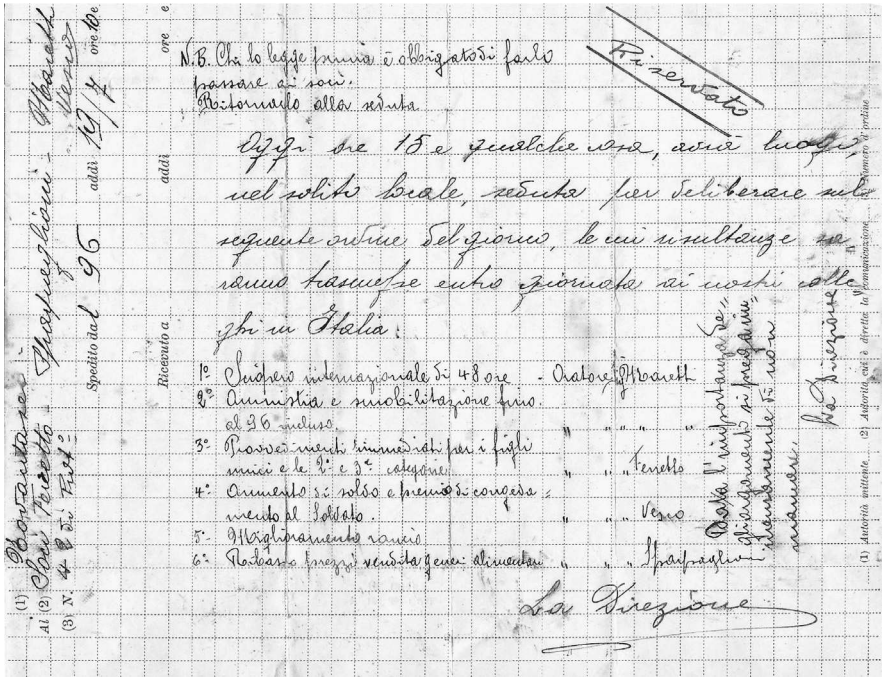
affrontare la nuova patologia e applicavano terapie sbrigative, quasi sempre l'*elettroshock*, nel tentativo di rispedirli al fronte nel minor tempo possibile. Solo per i casi più gravi era previsto un ricovero. Vennero chiamati, senza ironia, "scemi di guerra", e vegetarono fino alla loro morte.
Le madri intuirono quale fine avevano fatto i figli invocandole fino all'ultimo respiro e molti superstiti si saranno chiesti perché "quella guerra" e se ne fosse valsa davvero la pena.
Alla *Zita*, che ebbe Giuseppe al riparo dalle brutture del conflitto per quattro lunghi anni, sarà echeggiato in testa "perché, perché morire alla fine di tutto in quel modo"? Quasi una crudeltà, una beffa del destino, una prova terribilmente assurda: quante spiegazioni avrà dovuto dare a ogni amico che, ritornato in congedo chiedeva di *Pipin*? Quante fitte al cuore avrà subito? Forse solo l'arrivo di Costante dodici mesi dopo l'armistizio avrà lenito un poco il dolore.
Ma facciamo fatica a crederlo.

Gli effetti personali: qualche sorpresa

Dal materiale ritrovato emerge un foglio probabilmente appartenente a Costante, che riteniamo sia un'interessante fonte per la storia dei nostri soldati in quell'epoca. La più interessante è una nota manoscritta contrassegnata "Riservato": su un foglio a quadretti prestampato viene evidenziata l'autorità mittente "Novantasei", l'autorità a cui è diretta cioè i "Soci Ferretto, Sparpaglioni, Maietti, Vesco" e il numero d'ordine "42 di protocollo". Essa è datata 19 luglio ore 10 senza indicazione dell'anno. Il modulo è senz'altro ufficiale, nel senso che veniva utilizzato dagli uffici militari per la corrispondenza interna (foto 13). In testa riporta: "N.B. Chi lo legge prima è obbligato a farlo passare ai soci". Ritornarlo alla seduta". Già questo induce a pensare a qualcosa di nascosto, quasi illegale. Ma continuiamo:

"Oggi ore 15 e qualche cosa, avrà luogo nel solito locale, seduta per deliberare sul seguente ordine del giorno, le cui risultanze saranno trasmesse entro giornata ai nostri colleghi in Italia:
1° Sciopero internazionale di 48 ore. Oratore Maietti
2° Amnistia e smobilitazione fino al 96 incluso (è la classe di leva, N.d.R.). Oratore Maietti
3° Provvedimenti immediati per i figli unici e le 2ª e 3ª categorie. Oratore Ferretto
4° Aumento di soldo e premio di congedomento al Soldato. Oratore Vesco
5° Miglioramento rancio
6° Ribasso prezzi vendita generi alimentari

Da quanto scritto in questo avviso, si deduce che la smobilitazione era ancora in atto perché si parla di un'amnistia (per i disertori o per coloro che non si erano presentati alla chiamata di leva?). Probabilmente fu scritto in Albania, essendovi un accenno alla diffusione in Italia, e siamo propensi a datarlo al 1919. In tempo di guerra una riunione di questo genere era chiaramente sediziosa, sia per il numero dei partecipanti sia per gli argomenti trattati. Pochi giorni dopo, il 1° settembre, Costante rientrò in Italia per malattia. Stefano (*Regiu*) e Costante erano di idee socialiste giungendo, nel luglio 1944, a contribuire alla fuga del Generale



13. *Il biglietto sovversivo*

Emilio Magliano dal Forte di Gavi. Il generale nel 1943 era al comando della divisione alpina "Pusteria" dove rimase fino all'8 settembre dello stesso anno, data in cui venne catturato dai tedeschi in Francia, trasferito in Italia e rinchiuso nel Forte. Riuscì ad evadere il 17 luglio 1944 raggiungendo la Valle d'Aosta e diventando comandante della 2ª Zona Partigiani Valle d'Aosta.

Veramente peculiare per un soldato dell'epoca sono le bozze di poesie che Costante componeva: ne abbiamo trovate due scritte su cartoline e ve ne proponiamo una.

Le campane tutte suonano a festa
imbandierate sono le nostre città
che cosa mai accaduto esser potrà?
A Cecco Beppe han fatto la festa
Lasciato il dolore ai tristi ai barbari

riempito il bicchiere di sacro Bacco
perché Beppe è ricoperto col sacco
e Giove lo ha messo nei (illeggibile)

L'argomento fa ritenere che questi versi siano stati scritti alla fine della guerra. Stupisce, oltre alla predilizione di Costante per la poesia, il patriottismo trasmesso in forma ironica.
Infatti, nonostante la propaganda e la retorica, la Grande Guerra non fu sentita dalla maggior parte della popolazione.
Un dato significativo in tal senso è il numero dei disertori: un reato che divenne la forma di disobbedienza più diffusa durante il conflitto, il più assillante motivo di preoccupazione per le autorità militari. L'aumento progressivo di questo fenomeno è ben esemplificato dal numero delle condanne: da 10.272 condanne per diserzione nel primo anno di guerra si passò a 27.817 nel secondo e a 55.034 nel terzo. I reati gravi di diserzione (con passaggio al nemico e in presenza del nemico) non furono numerosi e rappresentarono solo il 7,4% di tutti i processi per diserzione. La rigorosa sorveglianza a ridosso delle linee e nelle retrovie, la difficoltà di nascondersi e raggiungere il paese, le pene severissime, scoraggiarono propositi tanto rischiosi. La maggior parte dei disertori che comparve davanti ai giudici si era allontanata da luoghi lontani dal fronte; ben 150.429 furono infatti i processi per diserzione all'interno del Paese.
Un altro esempio che la guerra era poco sentita ci viene dal numero dei volontari: nel 1915 – 1918 essi furono circa 8.100, mentre nel 1940 la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale incorporava più di 300.000 camicie nere. Dopo l'8 settembre 1943 nelle Brigate Nere si arruolarono almeno 11.000 uomini con 30.000 richieste. Vi erano poi 3.100 Internati Militari Italiani che scelsero di andarsene dai campi per prigionieri in Germania per combattere in Italia sotto la Repubblica Sociale. Anche la X^{a} MAS del Principe Junio Valerio Borghese era composta da volontari, come tutte le formazioni fiancheggianti l'Esercitò di Salò a partire dalla 29ª Divisione SS italiane, dal Raggruppamento "Cacciatori degli Appennini", dal 3° Reggimento Bersaglieri e tanti altri.
Nessuno conosce il numero complessivo dei volontari arruolatisi nei reparti sopra elencati, ma si può comunque affermare che l'ultimo con-

flitto riuscì a mobilitare vasti strati di popolazione a differenza della Grande Guerra.
Un fenomeno tutto da studiare, che per motivi politici è stato trascurato dalla Storia ufficiale. Molti volontari furono attratti dagli stipendi, altri dal vitto, ma resta il fatto che la seconda guerra mondiale nel 1943 era ormai perduta e i giovani e meno giovani che accorrevano tra le file di queste unità sapevano che prima o poi sarebbe arrivata la resa dei conti.

Nell'Archivio di *Pipin,* si trova anche una raccolta di documenti ufficiali, come il Decreto del Ministro del Tesoro che affidava al padre di Giuseppe una pensione annua di 840 Lire per la morte per cause di guerra del figlio. Poi il 28 agosto 1919 il Sindaco Francesco Semino (*Checchin*) invitava *Bacicciu* all'inaugurazione della lapide commemorativa dei caduti che venne murata nella Sala del Consiglio Comunale, allora nelle attuali Scuole isolesi. La cerimonia avvenne il 31 seguente alle 15.

Dopo vari anni, nel 1935, anno XIII dell'Era Fascista, Pietro Giantin scriveva da Mirano a G.B. Ferretto:

> *"(...) Chieddo scusa se ho ritardato un poco per informarla che i resti del povero suo figlio sono stati trasportati da qui nell'ossario "Tempio" di Udine. Io da parecchio tempo mi trovo ammalato e si figuri il dispiacere che provai quando il figlio partì oerché ero tanto affezionato che ancora oggi lo rivedo. Se Lei crede scrivere a quella Direzione di Udine per facilitare di trovare la cassetta ove racchiude le ossa del figlio vi è una Crocetta di Rosso in pittura sotto la tichetta di Zinco e con mio grande dispiacere invio l'ultimo fiore a V.S. in omaggio del ricordo. Auguro a Lei e famiglia ogni bene. Con stima Giantin Pietro".*

La busta contiene ancora oggi un fiore. Pietro Giantin era di Mirano (Venezia) e se conosceva Giuseppe, come se ne deduce dalla sua lettera, era perché aveva lavorato con lui. *Pipin* lo aveva scritto più volte che collaborava con privati per servizio. Può darsi che Pietro abitasse vicino al cimitero in cui il nostro compaesano venne sepolto. Le tracce poi ci

portano al Tempio Ossario di Udine, Parrocchia di San Nicolò, con una risposta di Don Giorgio Vale del 24 aprile 1963 a Costante:

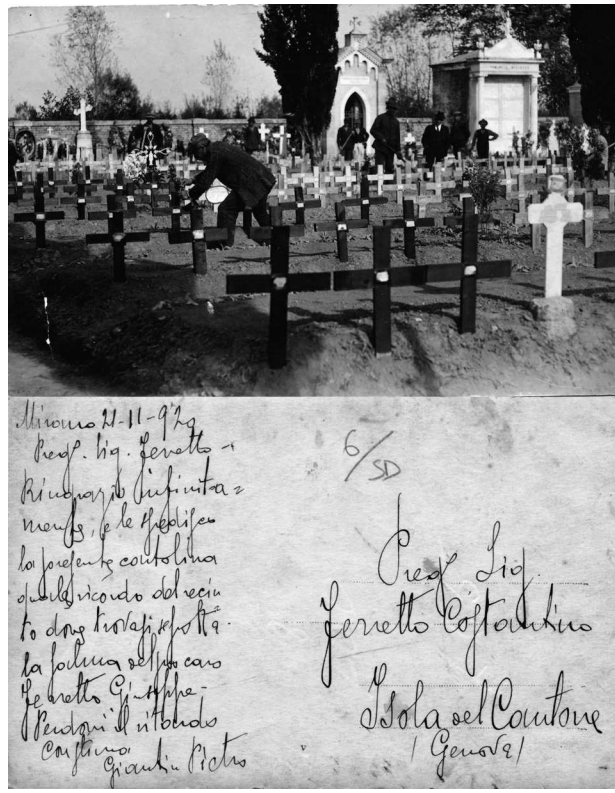
> *"(...) La salma del Vostro Caduto è tumulata in quest'Ossario, nella Chiesa Superiore al loculo n° 11.269. La dicitura però, sia sulla lapide che in registro, figura: Cap. FERRETTI Giuseppe – 46 Sez. Suss (...) Le allego una dichiarazione, con cui – dopo averla fatta vidimare dai Carabinieri del Suo Comune – lei ha diritto dalla Ferrovia del ribasso del 70%. Venga, e resterà entusiasta della sistemazione dei resti mortali del Suo caduto in questo magnifico e grandioso Tempio Ossario. Quanto alla traslazione della Salma, penso sia cosa impossibile, perché il Commisariato Generale finora non ha mai concesso consimile autorizzazione. Comunque, alla Sua venuta, ne parleremo. Con distinti saluti ...".*

Nel 2003 il Centro Culturale di Isola organizzò una gita sui teatri di guerra vicino a Udine, Caporetto e Redipuglia. In quell'occasione, era il 22 agosto, visitammo il Tempio e la tomba di *Pipin*. Tutta la zona è costellata di cimiteri di guerra, e uno a Cargnacco è dedicato ai caduti in Ucraina e Russia.
In vari anni girammo trincee sul Carso, sentieri dell'Ortigara, caverne del Pasubio e ogni volta ci chiedevamo: "Come hanno fatto?"
Anche per chi era nella Sussistenza vi era la probabilità di essere spostato vicino al fronte sotto il tiro dei cannoni o del gas. Per un futile motivo si veniva trasferiti nella fanteria e, comunque, anche nelle retrovie a lavorare con i borghesi si pativa la lontananza da casa, dalla fidanzata e si aveva la sensazione di perdere una parte del tempo che il destino aveva assegnato ad ognuno.
Quando lui si sentiva ormai al sicuro, prossimo al ritorno, una febbre maligna lo ha fermò nel cimitero di Mirano, ma la sua storia, come quella di tutti i caduti in guerra, non finirà mai.
Qualcosa nel tempo verrà ancora scoperto: un foglietto, uno stemma o l'ultima lettera alla Mamma.
Finirà veramente quando tutti ci dimenticheremo di loro.

Un epilogo

"*Intanto le madri si accingevano a partorire i caduti della prossima guerra*".

Purtroppo questo dovrebbe essere l'epilogo di una vita come quella che abbiamo cercato di riportare alla luce. La gioia per la fine del conflitto fu, nella famiglia Ferretto, rovinata dalla morte di *Pipin*.
Per i figli scomparsi all'inizio o alla fine della strage, tutte le madri portarono il lutto chissà per quanto tempo, custodendo negli armadi i vestiti dei figli, le loro lettere e le fotografie.
Come fece *Zita* Carlotta Picollo fino a quando si ricongiunse con *Pipin*, quasi volesse lasciare proprio a noi il compito di far rivivere suo figlio in questo libro.



14. *Il cimitero di Mirano dove fu sepolto* Pipin

Sedi di Giuseppe Ferretto durante il servizio militare

1914, Torino, 1ª Compagnia Sussistenza, Ospedale Militare Vecchio, Via Accademia Albertina;
1915, Torino, 1ª Compagnia Sussistenza, Corso Vittorio Emanuele II;
1915, Torino, Panificio Militare, Squadra Biada, Torino;
1916, Torino, 1ª Compagnia Sussistenza, Corso Vittorio Emanuele II;
1916, Zona di Guerra, 2ª Sezione Panettieri Forni Weiss, 1ª Squadra Divisionale, 2° Corpo d'Armata;
1918, Zona di Guerra, 46ª Sezione Sussistenza, 37ª Divisione;
1918, Ospedaletto da campo n. 119 a Mirano (Venezia).

L'Archivio trovato

Da Giuseppe Ferretto nell'anno 1915: 24 lettere e 3 cartoline;
Da Giuseppe Ferretto nell'anno 1916: 5 lettere e 28 cartoline;
Da Giuseppe Ferretto nell'anno 1917: 13 lettere e 48 cartoline;
Da Giuseppe Ferretto nell'anno 1918: 11 lettere e 16 cartoline.

Ricevute da Giuseppe Ferretto nell'anno 1914: 20 lettere;
Ricevute da Giuseppe Ferretto nell'anno 1915, 64 lettere e 10 cartoline;
Ricevute da Giuseppe Ferretto nell'anno 1916: 11 lettere e 26 cartoline;
Ricevute da Giuseppe Ferretto nell'anno 1918: 4 lettere e 5 cartoline.

Corrispondenza inviata da Costante Ferretto nell'anno 1918: 3 lettere e 1 cartolina

15 fotografie.

Un portafogli di *Pipin* contenente:
- un biglietto riportante il numero 155 sorteggiato da *Pipin* alla visita di leva;
- 4 fotografie;
- una medaglietta della Congregazione di San Raffaele;
- una medaglietta della Madonna del Carmine;
- una medaglietta della Madonna del Rosario;

– una immaginetta della Madonna della Guardia donatagli da Rosetta;
– una banconota da 10 centesimi;
– una moneta da 5 centesimi del 1861;
– un biglietto da visita di Bagnasco Ferdinando di Sampierdarena;
– una polizza a favore dei militari combattenti, stipulata da Pipin per la somma di lire 500 in favore di Ferretto G.B. datata 1° gennaio 1918;
– una chiave;
– un mazzo di chiavi;
– una scatoletta in alluminio contenente i dati di *Pipin* e le vaccinazioni (oggi piastrina militare);

Altri effetti personali:
– una cassetta d'ordinanza in legno;
– 3 fotografie;

15. *La cassetta di ordinanza*

– un libro dal titolo: *Il nuovo libro del Soldato,* edito da E. Ferrari, Torino, 1915;
– un libro del Ministero della Guerra dal titolo: *Istruzioni Armi Modello 1891*, Roma, 1900;
– due mostrine lunghe del reparto Sussistenza;
– una mostrina corta del reparto Sussistenza;
– due stellette militari;
– un biglietto di licenza serale della 1ª Compagnia Sussistenza in bianco;
– un biglietto "Comandato d'ispezione" del 13 aprile 1918 della 46ª Sezione di Sussistenza – 7ª Divisione di Fanteria;
– Decreto del Ministero del Tesoro n. 1607 34 posizione n. 5/465 relativo alla pensione annua di lire 840 in favore di Ferretto G.B. per la morte di *Pipin*;
– una lettera di invito indirizzata a Ferretto G.B. dal Comune di Isola del Cantone datata 28 agosto 1920 per l'inaugurazione della lapide ai caduti e dispersi di guerra;
– un diploma di maturità delle Scuole Elementari del Comune di Isola del Cantone intestato a *Pipin* datato 18 luglio 1907;
– libro dal titolo: *Salme di Caduti in Guerra – Trasporto Gratuito,* Roma, 1922;
– un attestato "D'onore per la Diligenza Buona Condotta e Profitto" dell'alunno *Pipin* – al termine della frequenza della 1ª scuola elementare anno scolastico 1900/1901 delle Scuole Elementari del Comune di Isola del Cantone;
– lettera datata 8 agosto 1939 scritta da Giantin Pietro da Mirano (VE) a Ferretto G.B.;
– lettera della Parrocchia di San Nicolò, Tempio Ossario di Udine a firma di Don Giorgio Vale Parroco-Rettore datata 24 aprile 1962 indirizzata a Ferretto Costante.

16. *Il Tempio Ossario di Udine*

Alcune delle persone citate nel testo

Agusti Laura (1862-1938): moglie di Giuseppe Rivara.

Bottaro Armellino, *Baccillu*: padre della Lisa Baccilla, aveva un negozio di stoffe a Isola dove oggi c'è la Cassa di Risparmio di Genova.

Bottaro Lisa di G.B., *Lisa Bacillu*

Bregata Adelaide: moglie di Giorgio Ferretto e madre di Carmelina.

Bregata Carlo di Michele Angelo, *Breghè* (n. 1880) e di Giuditta Semino.

Busallino Angelo di Antonio e Luigia Desirello (n. 1894): era nel 6° reggimento genio ferrovieri, 8ª compagnia.

Calvi Giuseppe Antonio, *Pin du Sonnu*: suo figlio *Nini* probabilmente è Giovanni che poi sarà chiamato *Pinfru* (1897-1982) perché suonava il piffero nella Banda Musicale.

Campi Carlo di Marcello, *Carleni*: il padre aveva un negozio di commestibili in Piazza Giacomo Matteotti che poi lui ereditò.

Camposaragna Giuseppe di Giovanni, *Min* (1890-1915): del 90° reggimento fanteria, caduto in guerra il 22 ottobre 1915 sul Monte Mrzli (Caporetto). Aveva due figlie, Luigia e Giuseppina, nate nel 1914 e 1915.

Camposaragna Rocco (n. 1855): sposato a Emilia Clerici, facente funzioni di Sindaco nel 1898, giudice conciliatore nel 1927.

Camposaragna Rosolindo di Rocco ed Emilia Clerici, *Zulli du Roccu* (1898-1972).

Camposaragna Santo di Rocco, *Santu du Roccu* (1895 – 1984): in una intervista ci disse che era «stato reclutato con tre mesi di ritardo perché "rivedibile" (...) Il periodo di addestramento militare l'ho fatto ad Alba col 2° reggimento genio zappatori per 5 mesi circa. Quando sono stato reclutato, nel 1915, con me c'erano anche i riformati degli anni '93 e '94».

Chiarella Vittorio di Giorgio, *Petin* (1896-1987): del 201° reggimento fanteria, meritò la Medaglia d'Argento. Sotto le armi, oltre a lui, vi erano anche i suoi fratelli Silvio, Enrico e Paolo.

Delorenzi Maria Alice Luigia di Lorenzo*, Bice du Luensu* (1897-1969): pittrice, insegnante di disegno e francese.

Delorenzi Fiorenzina di Gaetano (1894-1984). Abitava con *Nestu*, Ida e *Luigin-a* la casetta di Piazza Vittorio Veneto.

Delorenzi Giuseppe di Lorenzo*, Pipin du Luensu* (1895-1978): sposò Ida Casella e a militare era nel Genio. In guerra "prese i gas" e ne risentì per tutta la vita. Fu Sindaco dal 1956 al 1960.

Denegri G.B. di Giacomo*, Batistin di Giacumara*: marito di Marina Ameri, il padre aveva il forno nel Cantone e fu Presidente dell'Asilo Infantile.

Denegri G.B. di Gustavo, *Baccicin* (1885-1965): Segretario Comunale di Isola, sposò Rosa Semino ed ebbero Gustavo, *Gianni*, *Dino*, *Tina*, *Nanna*.

Denegri Gerolamo di Giuseppe, *Giuminà o Giuminin del Pin* (1895-1970): il padre aveva un negozio di commestibili, il forno e una carrozza per il servizio in paese e fuori.

Ferretto Carmelina di Giorgio, *Ferrettin-a* (1888-1966): sposò Angelo Pedemonte di Serra Riccò ed ebbero *Lina*, Ernestina, Enrichetta, Carla e Giorgio. Aveva un negozio di frutta e verdura.

Ferretto Costante*, Custantin* (1896-1968): fratello di Giuseppe Ferretto, padre di Gian Luigi e Andreina.

Ferretto Enrico (n., 1901, m. 1901): fratello di Giuseppe Ferretto.

Ferretto G.B. di Stefano, *Baccicciu* (1865-1951): padre di Giuseppe Ferretto.

Ferretto Giorgio, *Ferrettin* (n. 1856): fratello di G.B. Ferretto, quindi zio di Giuseppe.

Ferretto Luigia Rosa, *Luigina* (1891-1974): sorella di Giuseppe Ferretto, sposata a Stefano Luigi Tavella (1893-1958). Figli: *Batistin*, *Giuseppin*, Maria Luisa, *Zita*, Ottavio.

Ferretto Luigi (1898-1901): fratello di Giuseppe Ferretto.

Ferretto Stefano, *Regiu* o *Stefanin* (1902-1966): fratello di Giuseppe Ferretto, padre di Luisa Carla e Federica.

Ferretto Stefano di Giorgio (1827-1891): padre di *Baccicciu*, sposa Rosa Cornero. Figli: oltre a *Baccicciu*, Giovanni e Giorgio.

Marelli Giovanni, *Giugan* (n. 1893): proprietario del mulino della *Ciappa*.

Montobbio Dario di Armando: il padre fu Sindaco dal 1910 al 1914 e divenne Podestà durante il Fascismo dal 1928 al 1933. Costruì nel 1912 la villa di fronte alla chiesa.

Picollo Carlotta di Giuseppe, *Zita* (1869-1952): madre di Giuseppe Ferretto.

Picollo Federico (n. a Buenos Aires nel 1884, m. a Isola 1941): aveva sposato Luigia Rolla (*Gin*) di Costante. Furono i genitori di *Cosefina*, Lidia, Guglielma, Angelo, Costantina e Maria Teresa. Sindaco dal 1921 al 1926, Sub Commissario Prefettizio nel 1938.

Picollo Giuseppina di Federico, *Cosefina* (1906-1972): moglie di Stefano Ferretto.

Picollo Guglielma di Federico (1912-1983): nubile.

Picollo Michele di G.B, *Michelin du Magnanin detto anche Gnit*: suo padre era calderaio cioè stagnino e il figlio Felice, *Lice*, continuerà l'attività.

Porta Luigi, *Gin*:potrebbe essere il figlio di Giovanni e Pasqualina Pagano nato nel 1891 e morto sul Monte San Gabriele il 31 agosto 1916. Vi è anche un Luigi Porta di Luigi e di Maria Rosa Parodi nato nel 1889.

Punta Carlo Valerio di Francesco (1896-1917): soldato nel 2° reggimento genio zappatori morì per infortunio per fatto di guerra.

Ratto Giovanna di Luigi, *Quana* (1895-1978): figlia della *Duzu* (Rosolina Rolla).

 Ratto Luisa (1897-1935): moglie di Costante Ferretto, sorella di *Quana*.

Rivara Giuseppe (1860-1933): Sindaco dal 1901 al 1907, padre di Natale (1897-1969) e di Lorenzo Disma.

Rivara Lorenzo Disma di Giuseppe (1894-1965): lavorò in uffici dell'esercito a Bassano (nel 1917 fu comandante della 211ª sezione di traino del 21° reparto del 9° parco autotrattrici a Vicenza e venne trasferito anche a Schio, Venezia, Cremona e Cervignano. Sposò Linda Mignacco.

Rolla Antonio di Francesco e di Angela Delorenzi, *Nitto del Checco* (1898-1972): falegname.

Rolla Costante (1859-1918): padre di Luigia Rolla (*Gin*), moglie di Federico Picollo. Era il proprietario dell' "Albergo Rolla", poi passato ai Picollo.

Rolla Gerolamo di Michele, *Piccula* (1884-1968).

Rolla Luigia, *Gin* (1886-1942): moglie di Federico Picollo.

Rolla Rosolina di Antonio, *Dusu o Duzu* (1861-1951): aveva sposato Luigi Ratto, madre di *Quana*, Luisa e Teresita.

Seghezzo Francesco, *Fancio o Fanciu* (1874-1939): medico condotto a Isola, da giovane gestiva la farmacia. Ebbe due figli: *Diddi* (Giovanni) e *Nucci* (Stefano).

Semino Francesco di Michele e di Rosa Denegri, *Checchin* (n. 1882): suo padre era conciatore e la madre era di Giretta.

Semino Mario di Gerolamo e Virginia Clerici (n. 1891): sposò Gemma Bagnasco.

Tavella Giuseppe di Giovanni, *Beppe du Tavellin*: abitava vicino alla chiesa dove esisteva anche l'aia che gli isolesi usavano per trebbiare il grano.

Tavella Stefano di Giovanni, *Steva* (1893-1958): marito di Luigina Ferretto, sorella di Giuseppe.

Zuccarino Agostino, *Ostin*: organizzò la fanfara a Isola. Ebbe come figli Clemente (*Mentin*), Attilio (*Tilio*) citato in una lettera di *Zita*, *Rico* che faceva il falegname.

Zuccarino Bruno di Lorenzo, *Bricchi* (n. 1890): amico di Giuseppe Ferretto, soldato dell'89° reggimento fanteria.

Zuccarino Michele, *Cicchetta* (1868-1941): aveva sposato Rosa Rolla ed era stato emigrante in America.

Zuccarino Antonio, *Serrun*: fratello del *Cicchetta.*

Alcuni nomi e indirizzi di commilitoni isolesi ritrovati nel portafogli di Giuseppe Ferretto:

Bottaro Antonio di G.B. (n. 1896), 1° Reggimento Artiglieria da Fortezza, 219ª Batteria d'Assedio, Zona di Guerra.

Bottaro Armellino, 1° Artiglieria da Fortezza, Legino (Savona)

Camposaragna Francesco fu Luigi (n. 1889), aggregato al 45° Reggimento Fanteria, 12ª Compagnia, La Maddalena (Sassari).

Camposaragna Santo, 2° Reggimento Genio Zappatori, 52ª Compagnia, Alba (Cuneo).

Picollo Michele, 2° Reggimento Treno, 5ª Compagnia, Casale Monferrato.

Molinari Pietro (di Pietrabissara, n. 1881?), TAA, 4ª Armata, Compagnia 2, Duas D'Alpago (Belluno).

Testino Angelo, 2ª Sezione Panettieri Forni Weiss, 114ª Squadra, Zona di Guerra.

Appendice

Crediamo opportuno, in questo Centenario dall'inizio della Prima Guerra Mondiale da parte dell'Italia, fornire quanto fatto dagli isolesi per ricordare i Caduti.

1918: "(...) 5 Novembre - Giunse la lieta novella che il giorno precedente era stato concluso l'armistizio con l'Austria Ungheria. Le campane suonarono a festa, il paese fu imbandierato come nelle solenni occasioni e la Domenica dopo, tutto il popolo, con a capo le autorità civili e militari, si riversò nel Tempio a cantare un solenne *Te Deum* di ringraziamento, per la insperata vittoria riportata dalle nostre armi, preludiante ad una prossima pace.

Una pia persona volle che in questa medesima cappella del SS. Crocifisso e delle Anime, nella cui parete vi è il Battistero, fossero ricordati i nomi gloriosi di quei prodi figli di Isola che diedero la vita per la Patria: giudicando che il miglior posto per onorarli fosse appunto là, dove un giorno furono rigenerati alla vita cristiana, precipua inspiratrice di eroismo. Come ricordo fu collocato un artistico quadro in miniatura coi nomi dei soldati caduti e fu inaugurato con una funebre funzione a loro suffragio il 4 novembre.

Anche questa nostra Parrocchia volle assolvere ad un dovere di riconoscenza e di compianto verso i soldati caduti in guerra ed a loro suffragio fu celebrato un solenne funerale la domenica 15 dicembre, con discorso commemorativo tenuto dal Rev. Arciprete Antonio Parolini. Nel mezzo della Chiesa sorgeva un artistico catafalco decorato di fiori, di palme e di bandiere. Insieme con tutte le Autorità ed i sodalizi parrocchiali intervenne in massa l'intera popolazione a pregare pace ai cari estinti".

1922: "4 e 5 Novembre: il 4 si celebrò l'Anniversario della Vittoria con un solenne funerale mentre la Messa venne officiata dal Rev. D.G. Bregata assistito dal Rev. Seghezzo e D. Simonotto, tutti e tre nativi di Isola. Il 5, al mattino, ci fu la Comunione Generale a suffragio dei caduti; al dopo pranzo partì il corteo dal Municipio formato da tutte le Associazioni locali per recarsi alla benedizione del nuovo altare dei Caduti (o altare del Crocifisso di Burgos). La benedizione fu impartita da Mons. P. C. Malfatti Rettore del Santuario della Madonna della Guardia. Quindi il Rev. Dott. D. G. Reverdini ascoltato da tutto il popolo che la Chiesa

non riusciva a contenere, esaltò l'eroismo del soldato italiano e s'augurò che in nome del sacrificio compiuto dagli eroici soldati la nostra Patria s'avviasse sulla via della pace che solo può dare l'osservanza della legge di Cristo. Dopo la Benedizione del S. S. sul piazzale della Chiesa si tenne la commemorazione civile dei caduti. Parlarono: il Col. Conte Gloria in rappresentanza del Comandante la Direzione Militare di Genova, il dott. Ferruccio Lantini per i fascisti, l'On. Casaretto per i Liberali e gli On. Cappa Paolo e Boggiano Pico per i Popolari. La festa ebbe termine col canto della Leggenda del Piave accompagnato dalla Banda locale eseguito dagli aspiranti del Circolo "Silvio Pellico". Dopo la commemorazione tutte le Autorità convennero nel Salone per la firma del verbale che si conserva nell'Archivio Parrocchiale".
1927: inaugurazione del Monumento ai Caduti a Isola il 24 luglio (foto 18 e 19). Dal *Bollettino Parrocchiale* veniamo a sapere che oltre al Monumento furono benedetti il nuovo palazzo delle scuole, l'acquedotto, il Parco della Rimembranza, la bandiera dei Combattenti e il gagliardetto dei Balilla. Madrina della bandiera fu Rosa Rolla sorella di due caduti, mentre quella del gagliardetto fu Olga Barabino. Tennero un discorso l'Avv. Girardi e l'On. Lessona.

Parco della Rimembranza
Una delle prime iniziative del fascismo per celebrare la guerra, fu l'istituzione dei Parchi e Viali della Rimembranza, iniziativa pensata e fortemente sostenuta dal sottosegretario all'Istruzione Dario Lupi che incontrò immediato appoggio del ministro Giovanni Gentile. L'iniziativa, dopo una prima fase incerta, ebbe un deciso successo in seguito alla svolta del 1927. L'affermarsi del disegno di Lupi fu possibile in quanto, secondo la circolare che annunciò l'istituzione dei Parchi e Viali datata 27 dicembre 1922, i principali interessati di tale iniziativa dovevano essere gli scolari delle scuole elementari, nei confronti dei quali si sarebbe svolto un vero e proprio passaggio di testimone tra soldati e futuri soldati. Ogni caduto della Grande Guerra doveva essere ricordato e celebrato attraverso la piantumazione di un albero, eseguita da un ragazzino delle scuole elementari (maschio certamente), che doveva così, idealmente, prendere il posto del soldato morto. Ma tale sostituzione non era solo ideale: ogni fusto d'albero doveva essere contrassegnato da tre fasce, una

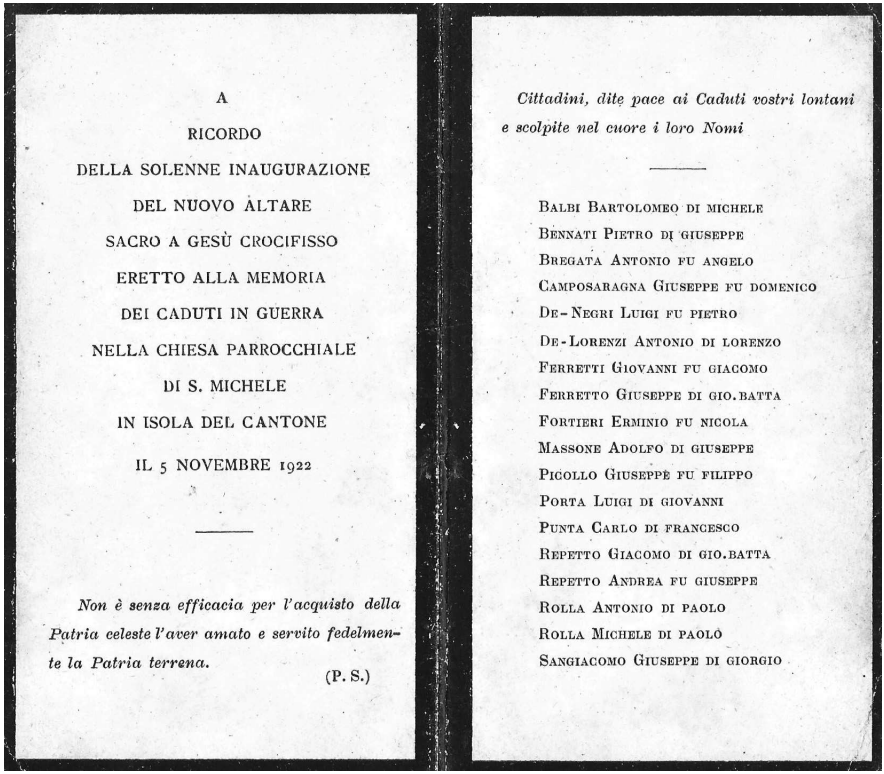
verde, una bianca, una rossa, rappresentanti la bandiera italiana. La fascia bianca doveva inoltre essere più lunga delle altre due e recare in essa una targhetta in ferro smaltato, con la dicitura:

> *IN MEMORIA DEL (grado, nome, cognome)*
> *CADUTO NELLA GRANDE GUERRA*
> *IL ...*
> *A ...*

Il numero degli alberi doveva essere esattamente uguale a quello dei caduti. Il Ministero lasciò alle amministrazioni comunali la facoltà di scegliere dove realizzare il Viale o il Parco. Con la circolare del 28 dicembre 1922 furono non solo emanate le regole per la realizzazione dei Parchi o Viali, ma addirittura si legiferò per filo e per segno su come dovesse avvenire la cerimonia di piantumazione. A nostro avviso il Parco della Rimembranza isolese era proprio dietro al Monumento, come si vede nella foto qui sotto.

17. *Inaugurazione del Monumento ai Caduti. Dietro al Monumento e davanti alle Scuole si nota una collinetta con il Parco della Rimembranza*

18. *La costruzione del Monumento ai Caduti. Le aquile hanno la testa rivolta a Nord-Est, cioè a Vittorio Veneto dove fu firmato l'armistizio tra Italia e Impero Austro Ungarico il 3 novembre 1918 (la notizia ci è stata fornita da* Nanni *Sangiacomo). Sulla destra si nota Federico Picollo che fu Sindaco dal 1921 al 1926. Dopo di lui si insediarono i Podestà voluti dal Fascismo*



A

RICORDO

DELLA SOLENNE INAUGURAZIONE

DEL NUOVO ALTARE

SACRO A GESÙ CROCIFISSO

ERETTO ALLA MEMORIA

DEI CADUTI IN GUERRA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. MICHELE

IN ISOLA DEL CANTONE

IL 5 NOVEMBRE 1922

Non è senza efficacia per l'acquisto della Patria celeste l'aver amato e servito fedelmente la Patria terrena.

(P. S.)

Cittadini, dite pace ai Caduti vostri lontani e scolpite nel cuore i loro Nomi

---

BALBI BARTOLOMEO DI MICHELE
BENNATI PIETRO DI GIUSEPPE
BREGATA ANTONIO FU ANGELO
CAMPOSARAGNA GIUSEPPE FU DOMENICO
DE-NEGRI LUIGI FU PIETRO
DE-LORENZI ANTONIO DI LORENZO
FERRETTI GIOVANNI FU GIACOMO
FERRETTO GIUSEPPE DI GIO.BATTA
FORTIERI ERMINIO FU NICOLA
MASSONE ADOLFO DI GIUSEPPE
PICOLLO GIUSEPPE FU FILIPPO
PORTA LUIGI DI GIOVANNI
PUNTA CARLO DI FRANCESCO
REPETTO GIACOMO DI GIO.BATTA
REPETTO ANDREA FU GIUSEPPE
ROLLA ANTONIO DI PAOLO
ROLLA MICHELE DI PAOLO
SANGIACOMO GIUSEPPE DI GIORGIO

19. *L'elenco dei Caduti della Parrocchia di S. Michele a Isola*

Bibliografia

Mauro Balma, *"Semmo de l'Ïsoa". Il trallalero genovese della storica squadra Canterini di Isola del Cantone*, Quaderni della Comunità Montana Alta Valle Scrivia, n. 9 - Editore Nota, Udine, 2003.

Bruna Bianchi, *I disobbedienti della Grande Guerra*, si trova facilmente su Internet.

Giovanni Comisso, *Giorni di guerra*, Longanesi, Milano, 1970.

Antonio Gibelli, *L'officina della guerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Mondadori, Milano, 1970.

Antonio Parolini (Don), *Rievocando i nostri morti Eroi*, Tipografia della Gioventù, Genova, 1919.

Sergio Pedemonte e M. Allegri, B. Bertuccio, C. Bisio, G. Buzelli, V. Camicio e S. Denegri, *Verso casa, cronache di soldati isolesi*, edito nel 1995 dal Centro Culturale di Isola del Cantone.

Sergio Pedemonte, *Han fatto la guerra*, Bruno Guzzo Editore, Busalla, 2003.

Sergio Pedemonte, *Per una Storia del Comune di Isola del Cantone*, Savignone, 2012.

Sergio Pedemonte (a cura di), *Storie di uomini e immagini isolesi*, Savignone, 2013.

Piero Pieri, *La nostra guerra tra le Tofane*, LINT, Trieste 1996.

Carlo Salsa, *Trincee*, Mursia Editore, Milano, 1995.

Mario Silvestri, *Isonzo 1917*, Mondadori, Milano, 1976.

Ardengo Soffici, *Kobilek*, Longanesi, Milano, 1960.

Giani Stuparich, Guerra del '15, Einaudi, Torino, 1978.

Inoltre: 8.246 nomi di Isolesi tratti dai registri di nascita e morte del Comune di Isola del Cantone (1866-1910), a cura di Sergio Pedemonte (si possono trovare su www.academia.edu/SergioPedemonte), 2015.

Tutte le foto o cartoline provengono dall'Archivio di Stefano Denegri esclusa la foto n.15 della cassetta d'ordinanza realizzata da Mauro Balbi.

A volte un libro, piccolo come questo, nasce per caso e per caso capita proprio in un anniversario. A noi è successo così, che il materiale trovato da Stefano anni fa, ritornasse in superficie a novembre del 2014. Ci siamo subito messi al lavoro e ci siamo accorti che il 24 maggio del 2015 era il centenario dell'ingresso in guerra dell'Italia. L'occasione ci permetteva di rendere omaggio, attraverso *Pipin*, a tutti i nostri concittadini che hanno partecipato al conflitto. Abbiamo avuto sempre rispetto per questi fatti, per queste tragedie lontane (ma non troppo) da noi: adesso, avendo letto e riletto questa corrispondenza, ne proviamo ancora di più. Eppure avevamo intervistato decine di reduci anni fa, l'*Inno di Mameli* ci ha sempre suggestionato e la Storia della nostra Patria ci appassiona e continuiamo a studiarla ancora da cinquantenni e sessantenni. Sarà quindi l'età ma adesso, alla fine della stesura, ringraziamo noi *Pipin* per aver involontariamente, con i suoi biglietti, gli oggetti, le veline sottili scritte con la stilografica, consolidato questo sentimento di appartenenza.

Ill.mo Sig.re Cav. Uff.le
Dott. Pietro Ferrero
Segretario Comunale
Scola del Comune
Cumiana
(Torino)

POSTE ITALIANE
CENT. 20

GIOVANNI DI CUMIANA
31-52 17
(TO)

finito di stampare nel mese di
aprile 2015